

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIII · 1988

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

«Un famoso libro et muy noble llamado Salustio».
Per un'edizione del primo
volgarizzamento castigliano di Sallustio

1. «Y quando todavía los griegos no habían renovado en el Occidente el buen gusto de la literatura, ya entre nosotros Vasco de Guzmán, a ruego del célebre Fernán Pérez de Guzmán, Señor de Batres, había hecho la traducción española de este autor... y se halla manuscrita en la real biblioteca del Escorial, obra veraderamente grande para aquellos tiempos». Così l'infante don Gabriel de Borbón, autore di una traduzione delle opere principali di Sallustio, pubblicata a Madrid nel 1772, si riferisce al primo volgarizzamento castigliano di questo autore che è rimasto finora inedito¹.

Le informazioni fornite da don Gabriel sono quelle ricavate appunto dal codice da lui citato che si trova tuttora all'Escorial², e che è l'unico dei cinque manoscritti superstiti del volgarizzamento che rechi il nome del traduttore: Vasco de Guzmán, arcidiacono di Toledo, morto non prima del 1438³. Quattro dei cinque testimoni, invece, tra cui anche quello dell'Escorial, includono il prologo del traduttore con la dedica al committente, Fernán Pérez de Guzmán. L'ambiente in cui è maturata la traduzione si delinea dunque abbastanza chiaramente come quello delle grandi famiglie aristocratiche, vissute a cavallo dei regni di Enrique III e Juan II, che non disdegnavano, ma anzi promuovevano, gli studi, a differenza di altri ambienti nobiliari del tempo⁴. Uomini come Fernán Pérez de Guzmán, o come suo nipote il Marchese di Santillana, puntavano su una giusta me-

¹ Cito dal prologo della traduzione di Sallustio di don Gabriel de Borbón, pp. 23.

² Per una descrizione dei manoscritti si veda più sotto, pp. 271-3.

³ Del 1438 è infatti il suo testamento, custodito alla Biblioteca Nacional di Madrid: cfr. J. M. Pabón, «Las primeras traducciones españolas de Salustio», *Emerita* 20 (1952): 413-22.

⁴ Si veda il quadro che fa di queste famiglie, nobilitate dai primi Trastámara e diventate in pochi anni le più potenti famiglie della Castiglia, L. Suárez Fernández, «El reino de Castilla en el siglo XV», in *Historia de España*, a c. di R. Menéndez Pidal, vol. xv, Madrid 1964, cap. I.

scolanza di «armas y letras», senza eccessi in una direzione o nell'altra. Fedeli a questo proposito, erano sì interessati alla cultura, soprattutto alla nuova cultura umanistica di provenienza italiana, ma non erano tanto colti da poter leggere i testi, e in primo luogo i classici, in originale. Di qui la necessità del ricorso alla traduzione per potere avere accesso ad autori come Sallustio, le cui opere rientravano perfettamente nei loro gusti. È infatti in primo luogo a loro che un volgarizzamento come il nostro sarebbe stato indirizzato: altri aristocratici non avevano né la cultura, né l'interesse per leggere un'opera di questo tipo, mentre chi era passato per le scuole sarebbe stato certamente in grado di affrontare il testo originale. I fruitori reali o potenziali sembrano dunque circoscritti a un ambiente specifico⁵. Una tipica espressione di questo gruppo sono le opere di Inigo López de Mendoza, Marchese di Santillana, che rilevano tutte le curiosità, le inclinazioni e gli ideali di questi uomini a metà strada tra cortesia medievale e umanesimo italiano.

Anche se la sua produzione non raggiunge i livelli di Santillana, Fernán Pérez de Guzmán partecipa a quello che è uno degli interessi del Marchese e di altri intellettuali come lui, vale a dire l'interesse per la storiografia, nel tentativo di presentare la recente storia spagnola sul modello dei classici: Santillana in versi allegorici, Pérez de Guzmán in prosa. A questo riguardo, non va neanche sottovalutato il fatto che Pérez de Guzmán era nipote di Pero López de Ayala: l'interesse per la storia e la storiografia era, per così dire, un'eredità di famiglia. Mettere in risalto la recente storia spagnola significa anche sottolineare il ruolo di queste famiglie in essa, giustificando una patente di nobiltà per chi non poteva fare sfoggio di un antico casato⁶.

⁵ Questo è ciò che si deduce da quanto osserva Pascual nel suo studio introduttivo alla traduzione castigliana quattrocentesca della *Divina Commedia*, attribuita a Enrique de Villena o a Enrique de Aragón (*La traducción de la «Divina Commedia» atribuida a D. Enrique de Aragón*, ed. J. A. Pascual, Salamanca 1974, pp. 15-33). Questa traduzione, scritta in margine a un codice dantesco italiano, ha l'aria di essere non un lavoro definitivo, ma destinato a qualcuno che aveva bisogno di aiuto per avvicinarsi al testo di Dante; non è quindi la forma che importa quanto il contenuto: atteggiamento tipico dei primi umanisti spagnoli e ben diverso da quanto traspare nelle traduzioni degli umanisti italiani. F. Rico, *Nebrija frente a los bárbaros*, Salamanca 1978, pp. 29-37, sottolinea inoltre l'ostilità degli ambienti scolastici, degli intellettuali 'tradizionali', Alfonso de Cartagena in prima fila, a tentativi di imitare lo stile classico a scapito del contenuto.

⁶ Un quadro simile emerge da quanto osserva R. B. Tate sull'attività storiografica di questo periodo in Spagna, tesa a riscoprire il posto della Spagna nella

Che Fernán Pérez fosse un fervido lettore di opere storiche appare evidente anche dal catalogo della sua biblioteca, ricca di opere classiche e moderne, le prime tutte tradotte in castigliano. La composizione della biblioteca di Pérez de Guzmán, la Biblioteca di Batres, è nota da un inventario contenuto nel manoscritto 5938 della Biblioteca Nacional di Madrid. Non tutti i libri ivi nominati saranno stati di Pérez de Guzmán (la biblioteca appartenne anche al suo bisnipote Garcilaso de la Vega), ma, secondo il più recente editore delle sue *Generaciones y semblanzas*, Tate, è sicuramente lui il responsabile della presenza dei trattati storici e morali. Tra una trentina di titoli predominano le opere in volgare, e tra queste otto traduzioni dal latino. Si tratta di Lucano, Valerio Massimo, alcune opere di Seneca, il *Fedone* di Platone (ritradotto da una versione latina), il *De re veterinaria* di Vegezio, Livio e, ciò che ci interessa più da vicino, «Salustrio en romançe dirigido a Hernan Perez de Guzman», che altro non sarà che il nostro volgarizzamento⁷. Le testimonianze di chi ha conosciuto i volumi della biblioteca in epoca antica rivelano che contenevano diverse note marginali, prova dell'attenta lettura che Pérez de Guzmán ne faceva⁸.

Tra le opere che avrebbero maggiormente influenzato Pérez de Guzmán, Tate indica come più importante per le *Generaciones y semblanzas* il *Mare historiarum* di Giovanni della Colonna, nella traduzione castigliana intitolata *Mar de las istorias*⁹. Se tuttavia è fuori dubbio l'importanza di quest'opera, sottolineata dallo stesso Fernán Pérez nel prologo delle *Generaciones*, per

storia e il ruolo della nuova aristocrazia. Si vedono i primi tre saggi di R. B. Tate, *Ensayos sobre la historiografía peninsular del siglo XV*, Madrid 1970. La particolare attenzione riservata in Spagna agli storici è sottolineata anche da G. Highet, *The Classical Tradition*, Oxford 1949, p. 117.

⁷ L'inventario completo della Biblioteca di Batres si legge in Fernán Pérez de Guzmán, *Generaciones y semblanzas*, ed. R. B. Tate, London 1965, pp. 99-100. La biblioteca di Pérez de Guzmán è un buon esempio del contenuto medio delle biblioteche degli intellettuali dell'epoca; molti dei titoli qui elencati compaiono anche nella biblioteca di Guadalajara di Santillana. Si veda M. Schiff, *La Bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris 1905, che osserva anche come ci fosse un vero e proprio mercato librario tra l'Italia e la Spagna per copie di testi classici e traduzioni degli stessi in italiano, lingua a differenza del latino conosciuta da molti spagnoli. La presenza del nostro volgarizzamento nella biblioteca di Santillana non è provata, ma si trovava nel fondo delle Biblioteche di Osuna e dell'Infantado, in cui è confluita quella di Santillana (è il codice 10445 della Biblioteca Nacional di Madrid, cfr. più sotto).

⁸ Cfr. Tate, ed. cit., p. xii.

⁹ Ibidem, p. xiv.

quanto riguarda la forma della biografia¹⁰, mi sembra che Tate riduca a ben poco la possibile influenza di uno scrittore come Sallustio sulle idee che aveva Fernán Pérez circa il modo di fare storia. Nel descrivere il ruolo dello storico nel prologo delle *Generaçiones*, egli ha senza dubbio in mente i prologhi di Sallustio al *De coniuratione Catilinae* e al *Bellum Iugurthinum*, che vertono appunto sul compito dello storiografo, sul modo corretto di raggiungere la gloria e la fama, e sulla corruzione dei tempi presenti. Fondamentale, per lo storico, è anche l'imparzialità, garantita, secondo Pérez de Guzmán, dalla scomparsa delle persone trattate e dal fatto che lo storico non sia al loro servizio o al servizio di fazioni ad esse legate. Da questo punto di vista egli si trovava in una situazione analoga a quella di Sallustio, che descrive il suo ritiro dalla politica attiva nel prologo del *Catilina*: come lo scrittore latino, Pérez de Guzmán si era ritirato dalla vita pubblica dopo la sconfitta del partito degli aristocratici da parte di Alvaro de Luna, per poi dedicarsi alla storiografia. Inoltre, la delusione politica e la convinzione che i tempi non sono più quelli di una volta, lo portano a considerare il passato come modello di comportamento morale in un modo che ricorda ciò che ebbe a dire Sallustio sugli antichi re e capi romani¹¹. Sembra dunque che ci sia un rapporto più che casuale tra il pensiero di Pérez de Guzmán come è espresso nelle *Generaçiones y semblanzas* e un'attenta riflessione sulle monografie di Sallustio, presumibilmente nella versione del volgarizzamento di Vasco di Guzmán.

2. Se questo è dunque l'ambiente storico-culturale in cui è maturato il volgarizzamento, ci si può chiedere quale era lo stato della conoscenza delle opere di Sallustio e della loro tradizione, soprattutto nella Penisola Iberica nel Quattrocento. Sallustio era

¹⁰ Ma, come nota ancora Tate (ed. cit., p. xix), la forma della biografia non può essere attribuita solo all'influenza dell'Umanesimo italiano: Svetonio era noto in Spagna nel Medioevo e il modello di Pérez de Guzmán non era affatto ignoto alle arti di retorica medievali. Basti pensare agli *accessus ad auctores*, che com'è noto avevano influenzato un altro genere biografico medievale, le *vidas* dei trovatori. Ora, nelle *vidas*, la disposizione degli elementi e la particolare selezione dei tratti che introducono il commento al poeta e si impartisce una certa lezione (dal momento che le *vidas* sono in qualche modo dei testi didattici), sono abbastanza simili alla tecnica impiegata nelle *Generaçiones y semblanzas*.

¹¹ Nell'autore castigliano questo può, ovviamente, essere un *topos*, rafforzato però in questo caso dalla lettura di Sallustio.

un autore molto noto nel Medioevo e esistono centinaia di codici contenenti soprattutto le due monografie principali, o parti di esse, copiate dal IX secolo fino al Quattrocento¹². Ciò è dovuto al fatto che Sallustio era diventato fin dall'Antichità un modello su diversi livelli. Non era solo il Sallustio storico che piaceva agli autori della Bassa Latinità, ma la sua lingua arcaizzante e sintetica era presa a modello già nel II secolo da scrittori pagani come Frontone, mentre scrittori cristiani come Sant'Agostino erano attratti dall'aspetto etico della sua opera, presente soprattutto nei prologhi e nei discorsi¹³. Questi tre aspetti dell'opera sallustiana continuarono ad essere coltivati nel Medioevo e Sallustio divenne ben presto uno dei più importanti *auctores* delle scuole medievali¹⁴. La funzione 'didattica' di Sallustio spiega anche le numerosissime glosse, interlineari o marginali, di cui i codici sono pieni e che sono, come si vedrà, fonte della fitta contaminazione della tradizione; spiega anche gli *accessus* e le *vitae* di cui sono corredati molti codici¹⁵. L'interesse per questo scrittore si coglie anche dalle precoci traduzioni che ne sono state fatte. Alcune parti del *Catilina* erano già state adattate nell'opera duecentesca francese *Li fet des romains*, e sono dello stesso secolo le traduzioni delle orazioni di Cesare e di Catone, sempre in francese di Brunetto Latini nel *Tresor*, che doveva poi farne anche una versione italiana. La prima traduzione completa in francese è del 1364, preceduta di una cinquantina d'anni dalla prima traduzione italiana ad opera di Bartolomeo da

¹² Si veda l'inventario dei manoscritti sallustiani copiati dal IX al XII secolo in B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*. I ss., vol. II, Paris 1985, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle. Livius-Vitruvius. Florilèges. Essais de plume*, pp. 307-63. L'editio princeps di Sallustio fu pubblicata nel 1470 a Venezia da Vindelinius de Spira, mentre la prima edizione spagnola, pubblicata a Valencia, è del 1475.

¹³ L'opera di Sallustio è stata oggetto di ripetute cure editoriali fin dall'Antichità e le contaminazioni andarono via via aumentando. Si veda su quest'ultimo punto lo stemma delle antiche edizioni nell'introduzione di Kurfess alla sua edizione di Sallustio per la Biblioteca Teubneriana: C. Sallusti Crispi, *Catilina, Jugurtha, Fragmenta ampliora*, ed. A. Kurfess, Lipsiae 1954, che si basa sull'ampio lavoro di R. Zimmermann, *Der Sallusttext im Altertum*, München 1929, sulla tradizione sallustiana indiretta.

¹⁴ Nell'*Ars lectoria* di Aimeric, del 1068, Sallustio è messo anzi affianco a Virgilio, Teocrito, Orazio, Giovenale, Persio, Ovidio, Lucano e Stazio come scrittore aureus, cioè come uno dei maggiori autori del curriculum. Si veda su quest'ultimo punto R. R. Bolgar, *The Classical Heritage*, Cambridge 1954, p. 197, e, per la storia della fortuna dell'opera di Sallustio dall'Antichità in poi, E. Bolaffi, *Sallustio e la sua fortuna nei secoli*, Roma 1949.

¹⁵ Cfr. ancora Munk Olsen, op. cit., vol. II, pp. 307-63.

San Concordio, entrambe dunque anteriori di almeno un secolo rispetto a quella di Vasco de Guzmán¹⁶.

Come si può vedere, non mancano le notizie sulla conoscenza di Sallustio nel Medioevo. Ciò che colpisce invece è il fatto che se esisteva una tradizione sallustiana in Spagna, essa è stata generalmente ignorata, sia per quanto riguarda la diffusione di codici latini, sia per gli echi nella letteratura. Tale vuoto è lamentato giustamente da José Manuel Pabón che, nella sua edizione per la «Colección Hispánica de Autores griegos y latinos» offre anche un panorama della diffusione delle opere sallustiane in Spagna nel Medioevo¹⁷. Pabón osserva che Sallustio è stato citato e usato come fonte nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, che utilizza soprattutto le *Historiae*, opera andata poi perduta. Tracce sallustiane si trovano nel VII secolo nella *Liber historiae Wamba regis* di Giuliano di Toledo e più massicciamente nella *Historia Silensis* del secolo XI. Si immaginerebbe anche, in mancanza di notizie precise, che Sallustio facesse parte del curriculum scolastico in Spagna come altrove. Pabón, inoltre, menziona due codici sallustiani all'Escorial (L III 10 e M III 11) dell'XI-XII secolo e tre alla Biblioteca Nacional (di cui due tardivi, però). A questi vanno aggiunti altri due codici, il 236 II della Biblioteca Catedralica di Tortosa, una raccolta di brani delle monografie sallustiane del XII secolo, e il frammentario codice *Fragm. I (1)*, sempre del XII secolo, della Biblioteca della Cattedrale di León¹⁸. Queste notizie testimoniano dunque di una circolazione di codici nel Medioevo in Spagna, anche se la provenienza italiana di almeno uno dei codici escorialensi (L III 10) indica forse una circolazione rinnovata in epoca umanistica, con il commercio di testi classici dall'Italia¹⁹. Sapere quale codici

¹⁶ Cfr. lo studio di Bolaffi, op. cit., nonché Highet, op. cit., p. 578, e i *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di C. Segre, Torino 1964 (1953¹), pp. 401-3. La traduzione di Bartolomeo da San Concordio è discussa nell'Introduzione di quest'ultimo volume (rist. in C. Segre, *Lingua, stile e società*, Milano 1974, pp. 49-78), mentre ampi brani del *Catilina* sono editi alle pp. 404-45. Va comunque escluso che la versione di Vasco de Guzmán sia una ritraduzione di questa versione toscana, che è peraltro un'opera molto più 'matura' dal punto di vista stilistico e della correttezza di quanto non sia il volgarizzamento castigliano.

¹⁷ C. Salustio Crispo, *Catilina y Jugurta*, ed. J. M. Pabón, 2 voll., Barcelona 1954-56.

¹⁸ Cfr. Munk Olsen, op. cit., vol. II, pp. 328 e 348.

¹⁹ L'escorialense M III 11 è dato come italiano da Pabón, ma come proveniente forse dalla Francia meridionale da Munk Olsen (p. 322), sicché non si possono fare ipotesi su quando possa essere arrivato in Spagna, se in epoca umani-

o codici potesse avere in mano Vasco de Guzmán non è ovviamente possibile, ma è possibile, invece, fare qualche ipotesi sulla collocazione di tale codice nella tradizione manoscritta delle monografie sallustiane.

Qualsiasi considerazione su questa tradizione manoscritta deve partire dai fondamentali *Prolegomena in Sallustium* di Axel Ahlberg, pubblicati nel 1911²⁰, anche se naturalmente lo studioso svedese si basava in parte su lavori precedenti²¹. La tradizione del *De coniuratione Catilinae* e del *Bellum Iugurthinum*, che è comune, è, come si è detto, molto ampia e include anche una ricca tradizione indiretta, nonché alcuni frammenti su papiro. Lo studio di Ahlberg e le edizioni su esso basate si servono di una ventina di codici, ma ce ne sono moltissimi altri, la maggior parte dei quali non ancora recensiti. Per quanto riguarda la tradizione diretta, essa va fatta risalire a un archetipo carolingio proveniente probabilmente dal territorio francese²². I manoscritti si dividono in due famiglie principali, quella dei *codices mutili* e quella dei *codices integri*, i primi dei quali presentano una

stica o prima, attraverso i Pirenei. Il codice 10089 della Biblioteca Nacional, invece, apparteneva al cardinale Francisco Xavier Zelada, e secondo Pabón «procede por tanto de Toledo» (ed. cit., vol. I, p. lxi), ma la biblioteca di Zelada, segretario di stato di Pio VI, fu portata a Toledo dall'Italia quando il cardinale fuggì da Roma nel 1798, e quindi il codice può non essere stato in Spagna nel Medioevo (cfr. *Libro di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, ed. C. Di Girolamo, Palermo 1982, p. 173). Notiamo, infine, che Gabriel de Borbón, nel citato prologo alla sua traduzione, menziona la presenza di due codici all'Escorial, nonché uno «de mi estudio» non meglio precisato.

²⁰ Il lavoro di Ahlberg servì poi come base alla sua edizione per la Biblioteca Teubneriana: C. Sallusti Crispi, *Catilina, Iugurtha, Orationes et Epistulae excerptae de Historiis* (editio maior), Lipsiae 1919, alle due edizioni della collezione delle Belles Lettres: Salluste, *Conjuration de Catilina. Guerre de Jugurtha*, ed. B. Ornstein, trad. J. Roman, Paris 1924, Salluste, *Catilina. Jugurtha. Fragments des Histoires*, ed. A. Ernout, Paris 1947, e, in parte, per quella della Loeb Classical Library: *Sallust*, ed. J. C. Rohlfe, Cambridge (Mass.) - London 1931 (1921¹). Kurfess, ed. cit., invece, si serve anche della tradizione indiretta.

²¹ In particolare, *Gai Sallusti Crispi quae supersunt*, ed. R. Dietsch, Lipsiae 1859; C. Sallusti Crispi *Catilina, Iugurtha, Historiarum reliquiae codicibus servatae*, ed. H. Jordan, Berolini 1887 (1866¹); B. Maurenbrecher, «Bericht über die C. Sallustius Crispus betreffende Literatur 1878-98», *Jahresberichte über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft* 101 (1900): 165-248; id., *Sallustiana*, 1. Heft: *Die Überlieferung der Jugurthalücke*, Halle 1903.

²² E in epoca carolingia che nasce la tradizione 'moderna' di molti classici, che già dalla fine del IX secolo erano così ben noti da non correre più rischi di naufragi. Si veda su questo punto L. D. Reynolds & N. G. Wilson, *Scholars and Scribes*, Oxford 1968; gli autori osservano che una copia dei discorsi sallustiani esisteva nella biblioteca di corte di Carlomagno (p. 86).

lacuna alla fine del *Iugurtha* dalla parola *quinque* del capitolo 103,2 alla parola *ratum* del capitolo 112,3. Tuttavia, in molti codici mutili (i *mutili suppleti*), la parte mancante è stata aggiunta da altra mano, talvolta nel luogo giusto, talvolta alla fine del testo. Questa lacuna sembra dovuta alla perdita di un quaderno in un manoscritto che esisteva in Francia nel IX secolo, e che è il capostipite di tutti i codici mutili. Nei codici integri, invece, il testo della lacuna si trova nel luogo giusto e nella stessa mano del resto del codice. Kurfess, seguendo Zimmermann, risale però più indietro nel tempo a un archetipo del V secolo, da cui da un lato discendono sia i mutili che gli integri più antichi (che anche Ernout fa risalire a una stessa fonte), mentre dall'altro discende un codice (o un gruppo di codici), a lungo sopravvissuto nel corso del Medioevo, fonte dei codici integri più recenti, le cui lezioni sono anche riflesse dagli autori classici che citano Sallustio²³. In ogni caso, ai fini della restituzione del testo i manoscritti migliori sono i mutili, che sono anche i più antichi: il più antico in assoluto è il Parisinus 16024, risalente al IX secolo e originario della Francia, ora conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi²⁴. Il più antico codice integro sopravvissuto è il Leidensis Vossianus latinus 71 dell'XI secolo, probabilmente proveniente anch'esso dalla Francia. All'epoca che ci riguarda più da vicino, dunque, la parte omessa era più che nota e sarebbe stata senz'altro presente in qualche modo nel codice usato da Vasco de Guzmán. Nel volgarizzamento castigliano il testo è infatti completo e non abbiamo modo di sapere se la fonte era un codice integro o un *mutilus suppletus*. I codici mutili, e in larga misura anche gli integri, si dividono in due famiglie separate da alcune lezioni divergenti, che sono state denominate X e Y da Ahlberg, benché non manchino casi di contaminazione orizzontale²⁵. La contaminazione, come si è già accennato, è durata per secoli sicché, come osserva Pabón, anche i manoscritti più recenti possono non essere del tutto *deteriores*, mentre almeno un gruppo

²³ Kurfess, ed. cit., pp. x-xi. La presenza di antichi codici, tra cui anche codici di Sallustio, in Italia nei secoli 'bui' dell'Alto Medioevo è sostenuta anche da Reynolds & Wilson, op. cit., p. 72.

²⁴ Su venti manoscritti usati come base del suo lavoro, per esempio, Ahlberg ritiene necessario utilizzare solo quattro codici integri.

²⁵ Gli incroci e le contaminazioni sono anzi tali che, secondo Ernout (ed. cit., p. 46), è praticamente impossibile tracciare uno stemma. Diamo qui, per facilitare il discorso che segue, la lista completa (divisa in famiglie) e le sigle

di codici mutili della famiglia X, il sottogruppo Σ, presenta una forte contaminazione dalla fonte integra²⁶. E ciò è confermato da quanto si è detto sulle conclusioni di Zimmermann e Kurfess riguardo alla sopravvivenza di un antico codice integro presente negli *integri recentiores*.

Determinare l'appartenenza del manoscritto su cui è stato condotto il volgarizzamento a una o all'altra famiglia della tradizione è compito piuttosto arduo, considerando anche che gli errori utilizzati da Ahlberg non sono sempre tali da potere essere individuati nella traduzione, né sempre del tutto significativi²⁷. Ci si è dovuti limitare, allora, ai casi di sostituzione di parole,

dei codici usati da Ahlberg, notando che per convenzione si impiegano le maiuscole per i mutili e le minuscole per gli integri:

Famiglia X

P = Parisinus 16024 (IX sec.)
 A = Parisinus 16025 (IX sec.)
 C = Parisinus 6085 (X-XI sec.)
 B = Basilensis A.N. IV II (XI sec.)
 Q = Parisinus 5748 (XI sec.)

} sottogruppo Σ

Familia Y

N = Palatinus 889 (XI sec. in.)
 K = Palatinus 887 (X-XI sec.)
 H = Berolinensis 205 (XI sec.)
 M = Monacensis 4559 (XI-XII sec.)
 T = Turicensis Bibl. Reip. C. 143 (XI sec.)
 D = Parisinus 10195 (XI sec.)
 G = Monacensis 19472 (XI sec.)
 F = Hauniensis Bibl. Univers. 25 (XI sec.)

} sottogr. γ } sottogr. Γ

Integri

l = Leidensis Voss. lat. 73 (XI sec.)
 s = Lipsiensis Bibl. Sen. Repl. I fol. 4 (XI sec.)
 m = Monacensis 14477 (XI sec.)
 n = Parisinus 6086 (XI sec.)

Incerti (perché tronchi prima della lacuna)

e = Einsiedelensis (XI sec.)

Ci si riferirà nella discussione anche a:

V = Vaticanus lat. 3864-III (XI sec.)
 E = Escorialensis L III 10 (XI sec. ex.)

²⁶ Cfr. Pabón, ed. cit., p. lv.

²⁷ È il caso soprattutto dei nomi di persone o luoghi, fonti di errore, di scambio di lettere per i copisti del volgarizzamento, ma evidentemente anche per i copisti dei codici latini, con una frequenza tale da ridurre, ci sembra, l'importanza di tali errori.

di aggiunte²⁸, come qui di seguito illustrato (Vg sta per il volgarizzamento di Vasco de Guzmán):

Iug. 92,7: X «et altis», Y «et aliis», Vg «otros».

Iug. 93,4: X «in castelli planitiem pervenit», Y «castelli planitiem perscribit/describit», Vg «vido bien todo lo llano del castillo».

Iug. 93,6: X «ascenderat», Y «descenderat», Vg «et avia descendido».

Iug. 94,3: X «Numidas», Y «invidias», Vg «los Numidianos».

A questi errori si può aggiungere un errore concernente un nome di luogo: *Cat. 57,1*: Y *Pistoriensem* (lezione corretta) contro X *Pistorionsem/Pistoriosem*, Vg *Pistoriense*. Inoltre, nella lettera mandata da Catilina a Quinto Catulo (*Cat. 35,1*) si è inserito nel testo del capostipite di Y, a causa probabilmente di un'aggiunta interlineare, la parola *salutem*, posta prima o dopo la formula d'indirizzo «L. Catilina Q. Catulo»²⁹; questa parola, che manca in X, compare tradotta in Vg: «Lelio Cathilina a Quincio Catulo salud». Passando poi a un caso che coinvolge anche i codici integri, Ahlberg segnala la lezione corretta di Y in *Cat. 25,2*: «psallere et saltare» contro il tautologico «psallere et cantare» di X³⁰; Vg concorda con Y: «sabia de cantar et de baylar» (interpretando *psallere* 'cantare, accompagnandosi alla cetra'). Da questi raffronti sembrerebbe che il codice utilizzato come base per il volgarizzamento sia da ravvicinare a Y, con la sola eccezione di *Iug. 94,3*, precedentemente menzionato. D'altra parte, anche la lista di Ahlberg comprende un paio di codici più recenti di Y che hanno la lezione corretta di X³¹. Questo consenso di lezioni con Y ma con almeno una lezione comune a X suggerisce che il modello di Vg fosse tardivo e contaminato o comunque corretto sulla base di un altro testimone. Non contiene però alcune lezioni caratteristiche di quel gruppo di codici integri, per lo più dei secoli XIII-XV, che Ahlberg elenca a parte perché contengono tre frasi mancanti negli altri codici, ma che sono documentate in alcune delle testimonianze indirette di scrittori antichi³². Queste tre frasi sono: *Cat. 6,2* «ita brevi mul-

²⁸ Cfr. Ahlberg, op. cit., pp. 3-13.

²⁹ Cfr. Ahlberg, op. cit., pp. 12-13.

³⁰ Cfr. Ahlberg, op. cit., p. 74.

³¹ Si tratta di T e n; la lezione *Numidas* si trova anche in E, fatto non privo di significato come si vedrà più avanti.

³² Cfr. Ahlberg, op. cit., p. 3. Sui codici sallustiani del XV secolo si vedano

titudo dispersa atque vaga concordia civitas facta erat»; *Iug.* 21,4 «de controversiis suis iure potius quam bello disceptare»; *Iug.* 44,5 «neque muniebantur»; tutte e tre mancano appunto nel nostro volgarizzamento.

È ora interessante mettere a confronto, dove ciò è possibile, il volgarizzamento con alcuni luoghi discussi da Pabón del codice E, non considerato in collazioni precedenti³³. Il codice è un *mutilus suppletus* e come tale rappresenta un testimone indipendente della tradizione mutila, che non può essere incluso né in X né in Y, poiché comprende lezioni caratteristiche di entrambi, fatto che può essere di un certo interesse se si tiene presente quanto si è detto sopra sull'apparente oscillazione del modello del volgarizzamento tra le due famiglie. È a proposito di E che Pabón osserva che benché *recentior*, non è affatto un testimone *deterior*, al punto che talune sue lezioni possono essere a volte accettate nel testo o sono comunque da vagliare attentamente. Alcune di queste lezioni sono riflesse dalla traduzione:

Iug. 53,5: «fessi lassique». Questa lezione di alcuni codici integri più recenti è considerata corretta da alcuni editori, come Kurfess, ma erronea dai più contro la lezione «fessi laetique», intesa come un eccellente esempio dello stile sintetico di Sallustio. E legge «fessi lassique» con «fessi laetique» nell'interlinea; il volgarizzamento «*commo quier que estavan cansados por la pelea*», che traduce sia *fessi* che *lassi*.

Iug. 73,7: Nei codici più antichi si osserva a questo punto una lacuna: «sed paulo ... decreverat», laddove E (con alcuni altri codici) presenta una lezione molto plausibile nel contesto: «sed paulo [ante senatus numidiam provinciam s.s. metello] decreverat»; nel volgarizzamento si legge: «*aunque poco antes avian dado a Metello la conquista de Numidia*», che sembrerebbe basato su una lezione simile a quella di E.

Iug. 113,3 *vultu corporis* («*dicitur secum ipse multum agitavisse, vultu corporis pariter atque animo*»). La lezione viene considerata lacunosa e integrata sulla base di Servio: «*vultu (et oculis)*», mentre i codici integri più recenti hanno un più logico «*vultu colore motu corporis*» (lezione accettata da Kurfess e Pabón). E ha nell'interlinea *colore motu* di mano più tarda, ma la stessa lezione si trova anche nei tre codici della Biblioteca Nacional di Madrid (i mss. 10089, 10794, 11551). Il volgarizzamento legge, «*por el mudamiento del gesto et color et movimiento del cuerpo et de la boca*», che richiama la versione dei *recentiores*.

anche le osservazioni di G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934 (1952), p. 393.

³³ Si veda la discussione in Pabón, ed. cit., vol. I, pp. lvii-lxii.

Al di là di questi luoghi di E esaminati da Pabón, possiamo controllare il testo del volgarizzamento sulla base delle lezioni rigettate contenute negli apparati delle edizioni critiche moderne. Queste lezioni divergenti rientrano in diverse tipologie: differenti scelte lessicali, errori grammaticali, omissioni o aggiunte. Anche in questo caso, si possono trattare solo quei luoghi in cui la lezione del testo latino sia chiaramente ricavabile attraverso il volgarizzamento. Tra le diverse scelte lessicali, segnaliamo i seguenti casi ³⁴:

Cat. 11,7: «ne illi corruptis moribus victoriae temperarent» è la lezione accettata dalle edizioni, con l'appoggio anche di testimonianze indirette come quella di Prisciano, ma i codici della famiglia Y, con l'eccezione di NK, e il codice Q di X leggono *obtemperarent*, con *ob* soprascritto in NKB e E. È questa seconda lezione che è stata tradotta in Vg: «que non pudieron que los que eran de malas condiçiones et corrubtas costumbres *obedesçiesen* al vençimiento o usasen del».

Cat. 14,5: Qui gli editori esitano per quanto riguarda la forma da accettare nel testo. Rohlfe e Kurfess accettano la lezione dei codici più antichi PA, nonché di l: «eorum animi molles etiam et fluxi dolis haud difficulter capiebantur»; Pabón quella di Y, QESnme: «...molles et aetate fluxi...»; Ernout congetture «...molles etiam et [aetate] fluxi...»; mentre i codici CBH leggono: «...molles aetate et fluxi...», che è la lezione che si ricava da Vg: «Enpero mas de los mançebos a los coraçones de los quales ligeramente engañava por ser *tiernos de hedat et movibles*». La lezione *aetate* caratterizza dunque Y, famiglia comunque leggermente più tarda di X, ed è entrata anche in alcuni codici di X, nonché negli integri snm, ma non nel più antico l.

Cat. 42,3: «Ex eo numero compluris Q. Metellus Celer praetor ex senatus consulto causa cognita in vincula coniecerat». L'espressione *senatus consulto* è stata siglata *s. c.* in alcuni codici (PACMHD), mentre Ene aggiungono *sociis*; la lezione di Vg: «E quinto metello çeler el qual era pretor sabido el fecho prendio a muchos de la conpañia de cathilina» non accenna affatto alla decisione del senato, ma con *de la conpañia* sembra tradurre *sociis*.

Cat. 49,4: «nonnulli equites Romani... seu periculi magnitudine seu animi mobilitate impulsu... egredienti ex senatu Caesari gladio minitantur»; alcuni codici, tra cui molti di Y (BKHMTDs) sostituiscono *mobilitate* con *nobilitate*, che è quanto traduce Vg: «algunos de cavallo del

³⁴ Premettiamo che questo controllo degli apparati latini, come anche la collazione dei codici del volgarizzamento (cfr. più sotto), è stato svolto per il solo *Catilina*, con qualche caso soprattutto dal prologo del *Iugurtha*; poiché la tradizione delle due monografie sallustiane è unica fin dall'Antichità, non sono da attendere sostanziali modifiche del quadro al completamento dell'indagine sul *Iugurtha*. Il testo di Sallustio è dato dall'ed. cit. di Ernout.

pueblo rromano . . . movidos por la manera del grand peligro o *nobleza* . . . saliendo çesar del senado lo amenazavan para lo matar».

Cat. 51,15: «et, in hominibus impiis sceleris eorum obliti, de poena disserunt, si ea paulo severior fuit». Il termine *severior* è quanto leggono VACNTE, contro *saevior* di tutti gli altri codici e di Vg: «et debaten sobre la pena de los malos que fueron condepnados olvidando la maldat et culpa que cometieron sy fue algunt tanto *mas cruel* la pena que cunplia».

Cat. 51,27: «Sed ubi imperium ad ignaros eius aut minus bonos pervenit», dove *ignaros eius* è sostituito da *ignaros cives* in quasi tutta la famiglia Y (HMTDGF), nel sottogruppo Σ, in nE, e in Vg: «Pero quando vino el inperio et governo a poder de malos et non sabios *çibdadanos*».

Iug. 18,7: Molte edizioni preferiscono la lezione «semet ipsi Nomasdas appellavere» sulla base dei due codici più antichi PA e di m, mentre l legge *numadas* e tutti gli altri codici *numidas* (lezione accettata da Kurfess), come anche Vg, che però aggiunge un'apparente glossa che potrebbe indicare la presenza di entrambe le lezioni nel codice di Vasco de Guzmán: «llamaronse numidianos que quiere dezir non estables».

A questi casi possono essere accostati certi tipi di errori nei nomi che sembrano risalire al codice latino di Vasco de Guzmán più che a responsabilità sua o dei copisti castigliani, benché, come si diceva prima, gli errori con i nomi siano frequentissimi anche nei codici latini e spesso dunque poligenetici.

Cat. 17,3: Il caso forse più significativo, anche perché include un errore di numero, è «P. et Ser. Sullae Ser. filii», che in Vg diventa «Publio Servio fijo de Silla Siervo», come nei codici Hns «p. servius filius sillae servi filii» e E «p. servius sillae servi filius».

Cat. 18,2: «L. Tullo», lezione di PANKle, è tradotto «lelio tulio», mentre *Tullio* è la lezione degli altri codici; il codice E corregge *Tullo* in *Tullio*, il che fa pensare che i copisti consideravano *Tullo* un errore per il più noto *Tullio*.

Iug. 29,4: I codici latini esitano sul nome di luogo tra *Vagam* (ANHdsme), accolto nelle edizioni, e *Vacam*, *Vaccam*. La forma *Vaca* in Vg indica che la fonte doveva leggere *Vacam*, come C, oppure, ciò che era la forma più frequente, *Vaccam* (PE e gli altri).

Un altro gruppo di luoghi che rivela concordanze simili tra il volgarizzamento e alcuni codici latini riguarda differenze grammaticali o sintattiche.

Cat. 25,3: «lubido sic accensa ut saepius peteret viros quam peteretur» è reso in Vg: «ansy era ençendida en luxuria que mas vezes requeria a los varones que non dellos fuese seguida», dove il soggetto di *accensa*

«ençendida» è Sempronia e non il suo desiderio, come è anche il caso del sottogruppo Σ, di AEn, e, aggiunto da seconda mano, di KHTFl, che hanno tutti *libidine* per *libido*.

Cat. 26,5 e 27,2: singolare per plurale: «et Catilinae neque petitio neque insidiae quas consulibus in Campo fecerat prospere cessere»; *consulibus* è sostituito da *consuli* in CBQEn e Vg: «et vido cathilina que el rruego que *al consul* avia fecho non le aprovechava nin las açechanças». «Interea Romae multa simul moliri, consulibus insidias tendere»; *consulibus* diventa ancora *consuli* in BQEn e Vg: «entre tanto muchas cosas tractava en Roma ponía asechanças *al consul*».

Cat. 54,6: «ita, quo minus petebat gloriam, eo magis illum assequeretur». *Illum* si riferisce a Catone, soggetto di tutto il passo, mentre alcuni codici (rHCBEn) lo sostituiscono con *illam*, riferito a *gloriam*; così anche Vg: «E por esta manera quanto menos quería gloria tanto mas *la* avia».

Tra questi esempi si possono anche collocare alcuni casi in cui le edizioni accettano un verbo al plurale o al singolare, mentre alcuni codici, e con essi Vg, hanno il contrario.

Cat. 43,1: «...Lentulus cum ceteris... *constituerant* (*constituerat* ΣEKTsnm, di altra mano in NHe) uti cum Catilina...»; Vg: «*avia tratado et hordenado* que commo cathilina».

Cat. 51,9: «matres familiarum pati quae victoribus *conlibuissent* (*conlibuisset* ME, A *eras.*, n *exp.*)»; Vg: «las madres de las familias padescen las cosas que a los vençedores *plaze*».

Cat. 57,1: «relicuos Catilina... *abducit*... uti per tramites occulte *perfugeret* (*perfugerent* MDGFHs (E?)) in Galliam Transalpinam»; Vg: «porque escondidamente *fuyesen* por senderos en la galia transalpina».

Ovviamente questi casi sono meno probanti perché possono essere avvenuti poligeneticamente sia in latino che in castigliano per la presenza o assenza del *titulus* per segnare la nasale, fonema che presiede alla distinzione singolare/plurale. Nonostante ciò, anche il volgarizzamento sembra concordare in generale con gli stessi codici degli esempi precedenti.

Notiamo ora alcune aggiunte o soppressioni rispetto al testo stabilito nelle edizioni.

Cat. 26,5: «et Catilinae neque petitio neque insidiae quas consulibus in Campo fecerat prospere cessere»; *in campo* si riferisce al campo di Marte, dove si tenevano le elezioni, ed è stato omesso in alcuni codici (ΣEn, *exp.* Am) e in Vg: «et vido cathilina que el rruego que *al consul* avia fecho non le aprovechava nin las açechanças».

Gli altri luoghi coinvolgono tutti piccole aggiunte che sembrano

derivare, caso frequente nella tradizione sallustiana, dall'incorporazione nel testo di glosse interlineari o marginali.

Cat. 33,2: «ac novissime memoria nostra... volentibus omnibus bonis argentum aere solutum est»; alcuni codici (ACQE) hanno *communi* soprascritto, mentre altri (B e molti *recentiores*) lo incorporano nel testo: *aere communi*, come anche Vg: «E aun nos que somos postrimeros nos acordamos que de la voluntad de todos los buenos... fue pagada la moneda de su debda del *dinero de comun pieça*».

Cat. 44,2: Gli Allobrogi, fingendo di aderire alla congiura, richiedono un giuramento da tutti i partecipanti; le edizioni leggono: «Ceteri nihil suspicantes dant». Alcuni codici hanno *iusiurandum* nell'interlinea (QD) e altri (HM) lo hanno nel testo: *dant iusiurandum*; Vg: «ellos non sospechando mal ninguno *fizieron el juramento*».

Cat. 60,7: «Catilina postquam fusas copias seque cum paucis relicuom/relictuum videt»: il nome *Catilina* è stato aggiunto in molti codici sopra *copias* o *videt* (ACQ), oppure nel margine da altra mano (ACBQNKsm), e si trova in Vg: «desque *cathilina* vido su gente derramada...».

Iug. 29,5: «dein postero die, quasi per saturam sententiis exquisitis in deditionem accipitur»; qui risulta soprascritto *legem* in ACBQ, mentre n legge *per legem satiram* e E *per legem* con *satiram* soprascritto; Vg: «De sy el dia siguiente fue rresçibido consejo de todos *por la ley satira*».

Iug. 31,17: «Miores vostri... bis per secessionem armati Aventinum occupavere»; *Aventinum* è accompagnato dalla glossa *montem*, soprascritta in C e inserito nel testo *aventinum montem* in rQHEn, nonché in Vg: «los vuestros mayores dos vezes ayuntados armados ocuparon *el monte aventino*».

Un ultimo caso che sembra riflettere una glossa soprascritta o interlineare o marginale è *Cat.* 50,4: «isque postea, permotus oratione C. Caesaris, pedibus in sententiam Tib. Neronis iturum se dixerat qui de ea re, praesidiis additis, referendum censuerat»; questa è la lezione (*additis*) accolta dalle edizioni sulla base di BMm (ma di una seconda mano), mentre tutti gli altri codici leggono *abditis*, che significa il contrario. In Vg il luogo non è reso molto bene e non c'è accordo completo fra i testimoni, ma la lezione sarà: «pero despues movido por la sentençia e juyzio que dio gayo çesar dixo que siguiria la opinion de tiberio nero e en aquella caeria de pies la qual era que *quitadas las guardas* se fiziese dellos relaçon o que se fiziese dellos mas larga relaçon et en tanto les *añadiesen mas guardas*». Questo, in sostanza, traduce le possibilità presenti nei codici, *abditis* «quitadas» e *additis* «añadiesen», e sembra indicare la presenza di entrambe le lezioni nel codice usato da Vasco de

Guzmán (cosa che si è già ipotizzata per *Iug.* 18,7: *nomadas/numidas*).

Il modello del volgarizzamento sembra dunque contenere questa *varia lectio* che nel corso dei secoli si è andata accumulando e perfino alcune lezioni che le edizioni moderne segnalano da testimonianze indirette. Si tratta dei seguenti luoghi:

Cat. 5,9: «ut... ex pulcherruma atque optuma pessuma ac flagitiosissima facta sit, disserere»; *atque optuma* manca nei codici, ma è ricavabile da Agostino, *De civ. Dei* 2,18-19; Vg legge: «et contare commo... mudada de fermosa et muy buena muy mala et mucho llena de pecados sea fecha». In teoria è anche possibile che si tratti di una semplice dittologia, frequente nella traduzione, per la sola parola *pulcherruma*.

Cat. 31,3: «Ad hoc mulieres... rogitare, omnia pavere superbia atque deliciis omissis sibi patriaeque diffidere» è la versione dell'archetipo, mentre in Frontone il brano risulta ampliato: «rogitare omnia omni rumore pavere, adripere omnia, superbia...», che è quanto Vg sembra tradurre: «En esa sazón las mugeres... rogavan a los dioses et avian grand miedo de todas las cosas dichas et que podian acaesçer et dexando la sobervia et deleytes desesperavan de sy et de la tierra».

Cat. 42,3: «item in citiore/ulteriore Gallia C. Murena, qui ei provinciae legatus praeerat»: qui alcuni editori correggono la lezione dell'archetipo *citiorie* con *ulteriore* sulla base di Cicerone, *Pro Murena* 41, 89 e *In Catilinam* 2,12; è quanto fa anche Vg: «Otrosoy gayo murena el qual era governador de la provincia de galia de fuera prendio eso mismo a muchos».

Tutto ciò suggerisce che il volgarizzamento sia stato condotto su un testo accuratamente rivisto (forse su un collettore di varianti e glosse), o su più di un codice.

Infine, il testo del volgarizzamento presenta alcune lacune rispetto al testo latino, che non sono presenti nei codici utilizzati nelle edizioni correnti. Si tratta di una breve frase a *Cat.* 10,6: «imperium ex iustissimo atque optumo crudele intolerandumque factum». Poi alla fine della già menzionata lettera di Catilina a Quinto Catulo (*Cat.* 36,1-3) da «Sed ipse paucos dies» a «Cicero urbi praesidio sit», che potrebbe essere stato nel codice usato dal traduttore, o prodotto dal traduttore stesso, oppure nel corso della trasmissione del volgarizzamento, come tutti gli altri esempi elencati qui di seguito. Poiché il brano mancante forma una sezione a sé stante nel testo, un copista avrebbe potuto facilmente saltare dalla fine della lettera all'inizio di uno nuovo segmento di testo sulle sorti di Roma, che è l'argomento di quanto immediatamente segue la lacuna («Ea tempestate mihi imperium po-

poli Romani . . .»). La terza lacuna riguarda un pezzo della descrizione dell'Africa, *Iug.* 18,9-19,8, da «nam freto divisi» a «rei satis dictum». L'ultima di queste lacune si trova alla fine del testo, *Iug.* 114,2, e riguarda una sola frase: «Illique et inde usque ad nostram memoriam Romani sic habuere, alia omnia virtuti suae prona esse, cum Gallis pro salute non pro gloria certari». Qui si può osservare che mentre nelle edizioni moderne l'ultimo capitolo dell'*Iugurtha* comincia con la notizia della sconfitta in Gallia («Per idem tempus advorsum Gallos . . .»), i manoscritti del volgarizzamento concordano nel relegare ciò al penultimo capitolo, iniziando l'ultimo con «Sed postquam bellum in Numidia confectum» («Acabada la guerra de Numidia»), sicché sembra anche qui che il guasto sia avvenuto con il passaggio al nuovo capitolo. Altri indizi su queste lacune mancano del tutto.

A questo punto possiamo trarre alcune conclusioni sull'esame del testo del volgarizzamento e della tradizione latina. Le lezioni divergenti che possono essere individuate nella versione castigliana e che sono rigettate dalle edizioni sono spesso quelle dei codici più recenti. Raramente, infatti, si sono segnalate concordanze con P, il codice più antico, le cui lezioni tendono ad essere viste come 'migliori', mentre già A, secondo in ordine di età e corredato di varianti, concorda qualche volta con il volgarizzamento in lezioni non 'buone'. La tendenza della maggior parte degli editori è dunque di tralasciare tutto ciò che è *recentior et deterior*, e il codice usato da Vasco de Guzmán doveva appartenere a questa categoria. Ciò è confermato dai codici con i quali va più spesso d'accordo. Innanzitutto i codici della famiglia Y, che è composta da manoscritti più 'giovani' di quelli della famiglia X. Si sono esaminati i luoghi dove Y si distingue da X e si è visto che il volgarizzamento contiene molte lezioni di Y. Questa impressione è rafforzata dal nostro esame degli apparati dove il volgarizzamento corrisponde molto spesso alle lezioni di MTDGH, nonché di n, codice integro che Ahlberg avvicina alla famiglia Y. Inoltre, come si è detto, c'è una fitta contaminazione nei codici meno antichi, sicché un gruppo di tre codici di X, quello siglato Σ, è contaminato dagli integri. Spesso, le lezioni devianti del volgarizzamento corrispondono anche a uno o a tutti e tre questi codici, che a loro volta concordano con codici di Y, e soprattutto con MT che sono i più contaminati. Numerosissime, infine, sono le concordanze tra il volgarizzamento e il codice E dell'Escorial. Con ciò non si vuole insinuare che E, dal

momento che è ora presente in Spagna, fosse la fonte di Vasco de Guzmán, perché non tutte le lezioni devianti esaminate si trovano anche in E. Ma è partendo da questo codice che si possono avanzare delle ipotesi sul tipo di manoscritto impiegato per il volgarizzamento.

Il codice E è *recentior*, è della fine dell'XI secolo e, come osserva Pabón, non può essere classificato come X o Y; è un codice che proviene dall'Italia. Osservando l'insieme dei codici sallustiani registrati nell'elenco di Munk Olsen, non si può non notare che i codici utilizzati dagli editori provengono tutti dalla Francia (famiglia X) o dalla Germania, al massimo dalla Svizzera (famiglia Y). Ciò corrisponde ovviamente al luogo d'origine dell'archetipo, cioè la Francia carolingia. Il numero complessivo di codici sallustiani, come si è visto, è molto più alto di quelli effettivamente collazionati per le edizioni, che sono per lo più i mutili: gli integri non sembrano essere tenuti in grande stima. Per la sua edizione Kurfess ha collazionato qualche altro codice, ma si tratta ancora una volta di codici di origine tedesca della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Resta il fatto che esiste una notevole mole di codici sallustiani provenienti dall'Italia, che, ad eccezione di tre o quattro casi, non sono stati recensiti né presi in considerazione per lo studio della tradizione. Sono quasi tutti codici integri (l'Italia sembra essere la patria degli integri) e per lo più tardivi, del XI-XIII secolo. È chiaro che tali codici non sono stati esaminati proprio per queste loro caratteristiche. Presumibilmente risulterebbero, come il codice E, di difficile collocazione in una delle due principali famiglie di manoscritti tradizionalmente identificate.

Per quanto ci riguarda però sono proprio questi codici più interessanti, e non sembra affatto azzardato suggerire che il codice di Vasco de Guzmán sia da collocare in una tradizione 'italica'³⁵. Nel periodo che ci interessa, del resto, gli scambi tra

³⁵ Un altro piccolo indizio su ciò riguarda un fatto di grafia. Ahlberg accetta come corretta la grafia *Atherbal* contro *Adherbal*, ma, come ha notato Pabón, lo studioso aveva collazionato personalmente solo i codici della famiglia Y, tutti provenienti da aree di lingua germanica, mentre la famiglia X, con la grafia *Adherbal*, è composta prevalentemente di testimoni provenienti dalla Francia. Avremmo dunque una grafia 'romanza' contro una grafia 'germanica'. Nel volgarizzamento troviamo la grafia *Adherbal*, che non quadrebbe con quanto si è detto sui possibili rapporti del manoscritto di Vasco de Guzmán con il ramo Y, ma ciò rientrerebbe perfettamente nel quadro di una possibile tradizione iberica o italo-iberica.

Italia e Spagna erano intensi e favoriti da un lato dalla presenza degli Aragonesi nell'Italia meridionale e, dall'altro, da quella di mercanti Genovesi nei porti spagnoli affacciati sul Mediterraneo. L'interesse per la cultura italiana, come si è detto, era vivo e aveva portato a un vero e proprio mercato di manoscritti tra i due paesi. Schiff, per esempio, dedica una parte del suo lavoro sulla biblioteca di Santillana a un tale Nuño de Guzmán, vissuto a Firenze durante la prima metà del Quattrocento, che procurava o faceva copiare manoscritti latini e italiani per il Marchese³⁶. Non sarebbe sorprendente se il codice usato da Vasco de Guzmán fosse arrivato in Spagna per vie simili, o che fosse una copia eseguita in Spagna di un codice originario dell'Italia. Ciò spiegherebbe le somiglianze tra il volgarizzamento e un manoscritto come quello dell'Escorial.

3. Il volgarizzamento castigliano è contenuto in cinque codici, tutti del XV secolo:

A = Madrid, Biblioteca Nacional, 8724, cartaceo 127 cc. non numerate, 305 x 210 mm., scritte a piena pagina mediamente di 25 righe in una mano gotica quattrocentesca. Il codice è acefalo in quanto l'indice iniziale (cc. 1r-2r) comincia con il cap. III del *Iugurtha*. Rubriche e iniziali ornate in inchiostro più chiaro. L'angolo in basso a destra dell'ultima carta è strapata, con danno al testo.

Contiene:

cc. 3r-45r, *Catilina*. Incipit: «Aqui comiença el libro llamado salustio que fabla de los fechos rromanos que acaesçieron en los tienpos que rroma començo la su gloriosa fama et comiença luego la conjuración de cathilina et en el prinçipio deste libro comencare el prologo que se dirige a fernand peres de guzman...»; a c. 45r explicit del *Catilina* e incipit del *Iugurtha*: «Capitulo xlviij de commo se acaba la conjuración de cathelina et comiença jucurtina».

cc. 45r-125v, *Iugurtha*. Explicit illeggibile «... siglos amen».

Descrizione sommaria in J. Simón Díaz, *Bibliografía de la literatura hispánica*, 10 voll., Madrid 1953 ss. (2ª ed. 1963), vol. III/2, p. 352, § 5725 e in C. Faulhaber, A. Gómez Moreno, D. Mackenzie, J. N. Nitti, B. Dutton, *Bibliography of Old Spanish Texts*, Madison (Wisc.) 1984, n. 1575.

B = Madrid, Biblioteca Nacional, 10445, cartaceo, cc. 1r-36r numerate con cifre arabe, scritte su due colonne di 30 righe in mano gotica quattro-

³⁶ Cfr. Schiff, op. cit., pp. 449-55. Nuño de Guzmán era in contatto per l'acquisto di manoscritti con il libraio fiorentino Vespasiano di Bisticci, che menziona a sua volta i rapporti di Guzmán con l'umanista Giannozzo Manetti. Santillana si procurava anche codici dall'Italia da personaggi di spicco come Leonardo Bruni e Pier Candido Decembrio.

centesca. Il codice contiene unicamente il testo del *Catilina* e il prologo del *Iugurtha*; l'indice (più moderno) del codice infatti registra il testo come «Cathilinario, o historia de Cathilina, hecho por Salustio».

Contiene:

cc. 1ra-34va, *Catilina*. Incipit: «Aqui comiença el libro llamado cathilinario et jugurtino en que contiene alguna suma de los fechos romanos...»; explicit: «Aqui ha fenescido la conjuración de cathelina y fenescieron sus dias».

cc. 34va-36rb, Prologo del *Iugurtha*. Incipit: «El actor. Sin Razon se quexa el linaje humano...»; explicit: «...de las cuales so enojado».

c. 36v bianca; cc. 37r-42v cadute; cc. 43r-48v bianche.

Il codice è una miscellanea allestita in epoca posteriore con lacerti di varia provenienza. Comprende tra l'altro il *Doctrinal de Príncipes* di Diego de Valera, *La Comedieta de Ponça* di Santillana e Vegezio, *De re militari*. Apparteneva alla Biblioteca di Osuna che confluì con quella di Santillana a Guadalajara e fu acquistata dalla Biblioteca Nacional nel 1884.

Descrizione dettagliata in M. Schiff, *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris 1905, pp. 68-9 e sommaria in Simón Díaz, op. cit., vol. III/2, p. 162, § 3842 e p. 430, § 6468 e in Faulhaber, et al., op. cit., n. 1762, nonché in Marqués de Santillana, *Comedieta de Ponça*, ed. M. P. A. Kerkhof. Madrid 1987, p. 58, e di M. Penna nell'edizione dei trattati e delle epistole di Diego de Valera: *Biblioteca de autores españoles*, vol. 116, ed. M. Penna, Madrid 1952, p. clxxi³⁷.

E = El Escorial, Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, G. III.11, «144 hojas de papel, foliadas a tinta con numeración arábica. Letra gótica de mediados del siglo XV, a plana entera (23 righi in media). Las capitales de rojo y morada con adornos de rasgueo; calderones y epígrafes, rojos. Caja total: 241 x 192 mm.» (J. Zarco Cuevas, *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de el Escorial*, 3 voll., Madrid 1924-29, vol. I, p. 170).

Contiene:

cc. 1r-4v Indice: «Tabla del libro llamado salustrio».

cc. 5r-51v *Catilina*. Incipit: «Capitulo primero del prologo que fizo don vasco de guzman al salustrio para lo tornar en romançe a ruego de fernan perez de guzman»; explicit: «Aqui se acaba el tractado de catilina».

cc. 52r-144v *Iugurtha*. Incipit: «Siguese el tractado de jugurtha et primeramente el proemio que fizo ssalustio»; explicit: «...desde el qual tiempo toda la esperança et fechos de la çibdad fueron puestos en mario. deo graçias».

Descrizione di Zarco Cuevas, nel *Catálogo* sopra citato e in Faulhaber, et al., op. cit., nn. 252, 253. È questo il codice consultato da don Gabriel de Borbón per la sua traduzione del 1772.

³⁷ Questo codice, per cui uso la sigla B, è siglato Mn 31 da B. Dutton et al., *Catálogo-índice de la poesía cancioneril del siglo XV*, 2 voll., in uno, Madison (Wisc.) 1982.

S = Santander, Biblioteca Menéndez y Pelayo, 312, cartaceo, 98 cc. numerate con cifre arabe, 170 x 125 mm., scritte su due colonne di 27-30 righe in una scrittura corsiva rotonda quattrocentesca. Carte iniziali di guardia con annotazioni musicali e citazioni attribuite a Jorge Manrique: «Moryr por fama quien byba»; «Quyen no quyere no sofre».

Contiene:

cc. 2r-34r *Catilina*. Incipit: «Aqui comiença un f famoso libro et muy noble llamado salustio»; explicit: «...de tal guisa que en la hueste por diversa manera era llo ro et alegria llanto et gozo».

cc. 34r-98r *Iugurtha*. Incipit: «De algunas razones que el actor que este libro fizo dize contra aquellos que entienden que la su hedad sea mejor regida por suerte o ventura que non por virtud»; explicit: «...desdel qual tienpo la esperança et fechos de la çibdad fueron puestos en mario ».

Descrizione sommaria in Simón Díaz, op. cit., vol. III/2, p. 352, § 5724 e in Faulhaber, et al., op. cit., nn. 2932, 2933 e completa in M. Artigas y Ferrando, *Catálogo de los manuscritos de la Biblioteca Menéndez y Pelayo*, Santander 1930, p. 373.

V = Valladolid, Biblioteca de Santa Cruz (Universidad de Valladolid) 305, cartaceo, 109 cc. più tre di guardia numerate di mano settecentesca, 275 x 205 mm. scritte a piena pagina di 28 righe in una mano gotica. Rubriche e iniziali in rosso. Rilegatura in pergamena. Il codice è tronco alla fine, le ultime tre carte essendo state aggiunte da mano diversa, più moderna.

Contiene:

cc. 1r-38r *Catilina*. Incipit: «Comiença el libro de salustio catelinario et el tratado de jugurta Comiença el prologo del que rromanço el dicho libro»; a c. 38r explicit del *Catilina* e incipit del *Iugurtha*: «Acabase la conjuración de catelina comiença la jugurtina fecha por salustio».

cc. 38r-106v, 107r-109v, *Iugurtha*. c. 106v termina con «Nunca pudo pensar ser ansy que yo Rey muy grande en esta tierra mas que ninguno de los que conosco deviese agradescimiento a onbre singular» (in margine: «ca juro»); c. 107r, in altra mano: «ca juro que antes que te conosco hize ayuda a muchos que me lo rogaron y a otros syn la demandar»; c. 109v explicit del *Iugurtha*: «E desde entonce toda la esperança y hechos de la çibdad fueron puestos en el consul Mario. θεω χεπ. . . » (la fine è illeggibile).

Descrizione in M. de las Nieves Alonso-Cortés, *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca de Santa Cruz*, Valladolid 1976, p. 246 e in Faulhaber et al., op. cit., nn. 3323, 3324³⁸.

A questi testimoni va aggiunta la prima traduzione castigliana a stampa di Sallustio ad opera di Francisco Vidal de Noya, pubblicata a Sara-

³⁸ Alonso-Cortés e Faulhaber et al. datano questo codice al XVI secolo, ma la mano gotica e l'impianto grafico molto simile ai codici A e E del secolo precedente farebbero pensare a una datazione anteriore. Più recente invece è la mano delle ultime tre carte, che fornisce la parte mancante del testo.

gozza nel 1493³⁹ (con successive reimpressioni a Valladolid 1500, 1519, Logroño 1529, Medina del Campo 1548, Amberes 1552). Vidal de Noya ha ritradotto il *Catilina* dall'originale, come è dichiarato nell'incipit: «Este libro se llama Salustio Cathilinario el qual fue traduzido de latin en romance castellano por maestre Francisco Vidal de Noya en estilo asaz alto et muy elegante segund se sigue», e anche dal confronto della versione a stampa con quella di Vasco de Guzmán. Per il *Iugurtha*, invece, il confronto delle versioni rivela che l'edizione a stampa è semplicemente il testo di Vasco de Guzmán con pochissime modifiche e non dunque una nuova traduzione di Vidal de Noya⁴⁰.

Considerati i possibili rapporti del volgarizzamento castigliano con la tradizione latina, le pagine che seguono esporranno i risultati della collazione dei cinque testimoni del testo del *Catilina*⁴¹. Di tali codici possiamo anzitutto osservare che i meno innovativi sono A, E e V, anche se A presenta una maggiore tendenza a piccole omissioni e V a errori di distrazione e spostamenti di parole. S è il testimone meno accurato e apparentemente meno 'rifinito' rispetto agli altri, e ha inoltre una spiccata tendenza a modificare la veste linguistica e a offrire variazioni sinonimiche, alcune delle quali quasi regolarmente, come ad esempio *porque* per *ca*, *vegada* per *vez*, *semejable* per *semejante*, *catherina* per *cathilina*. B, infine, è il testimone più innovativo, con rimaneggiamenti spesso di copertura laddove il suo antigrafo (se non addirittura la traduzione stessa) è poco chiaro. Va inoltre escluso che uno dei cinque manoscritti superstiti sia l'originale, poiché ognuno di essi contiene alcuni errori separativi rispetto agli altri quattro. Diamo di seguito alcuni esempi sufficienti a dimostrare questo punto, utilizzando il testo latino come termine di controllo⁴².

³⁹ Ho visto l'esemplare conservato alla British Library di Londra (IB 52145); alla Biblioteca Nacional di Madrid è l'incunabolo 623.

⁴⁰ Cfr. su queste versioni le considerazioni di Pabón, «Las primeras traducciones españolas de Salustio», cit.

⁴¹ Cfr. la nota 34. Inoltre, come si è visto dalla descrizione dei manoscritti, B contiene solo il prologo del *Iugurtha*, riducendo così i testimoni manoscritti a quattro, ai quali va tuttavia aggiunta la testimonianza della stampa di Saragozza.

⁴² Non si prenderanno in considerazione errori che sembrano sistematici in tutti e cinque i codici, come verbi al singolare anziché al plurale, e viceversa, perché questi dipendono per lo più da aggiunta o omissione del *titulus* che segna la *-n-*, che marca il plurale del verbo. È praticamente impossibile determinare se tali errori siano poligenetici o no. Per motivi simili non si sono considerati gli scambi tra *nuestros* e *vuestros*, *nos* e *vos*, generati dall'erronea lettura di *n* o *v*, né gli scambi fra *a* e *o*, che possono per esempio produrre errori nell'accordo

A/BESV

Cat. 19,45: «Sunt qui ita dicant imperia eius iniusta, superba crudelia barbaros nequivisse pati; alii autem equites illos, Cn. Pompei veteres fidosque clientis, voluntate eius Pisonem adgressos»; BESV: «Quieren deçir algunos que los barbaros (B: algunos barbaros) españoles (V: et españoles) non pudieron sofrir sus mandamientos sobervios et crueles (B: los mandamientos suyos E que era muy cruel) Dizen otros que los servidores fieles et criados viejos de gueyo (BEV: neyo) ponpeyo con su voluntad lo cometieron» (V: le acometieron); A: «... Dizen otros que los servidores crueles et criados viejos...». A ripete chiaramente la parola *crueles* di poco precedente (come fa anche nel luogo seguente).

Cat. 20,7: «semper illis reges, tetrarchae vectigales esse, populi nationes stipendia pendere; ceteri omnes, strenui, boni, nobiles atque ignobiles, volgus fuimus sine gratia»; BESV: «sienpre los reyes et los otros prinçipes les pagaron tributos et los pueblos et las naçiones les pagaron sueldo de gente et otros encargos (BS: gentes e otros cargos) todos los otros buenos nobles o non nobles fuemos pueblo sin graçia»; A: «... sueldo de gente et otros encargos E todos los otros tributos buenos nobles o non nobles...».

Cat. 30,1: «L. Saenius... litteras recitavit... in quibus scriptum erat C. Manlium arma cepisse cum magna multitudine ante diem VI kalendas Novembris»; BESV: «lelio senio (V: lelio) ... rezo (V: rezo lecio) ... cartas... por las quales paresçia que gayo malio avia tomado armas con grand gente seys dias antes de las kalendas de novienbre»; A: «... las kalendas de setienbre».

A presenta inoltre, come si è già osservato, alcune lacune rispetto a BESV, come ad esempio:

Cat. 21,3: «Praeterea esse in Hispania citeriore Pisonem, in Mauretania cum exercitu P. Sittium Nucerinum, consili sui participes; petere consulatum C. Antonium quem sibi collegam fore speraret»; BESV: E otrosi que estava (V: estaria) en la españa mas çercana piso et publico fiçio miçernio (E: publico çiso miçeronio; V: miçerino) en mauretania (V: maricania) con la hueste los quales eran (B: era) partiçioneros en el su consejo E otrosi que gayo antonio el qual seria su compañero que avria el consulado». A ha saltato quanto compreso tra le due occorrenze di *E otrosi*, sostituendo l'omissione con *e otrosi que gayo antonio*...

Cat. 57,1: «... dilabuntur; reliquos Catilina per montis asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit, eo consilio uti per tramites

degli aggettivi, nonché una serie di scambi tra *casa* e *cosa*, che è comune a tutti i codici. Negli esempi che seguiranno si danno le trascrizioni senza segni di interpunzione e senza regolarizzazione delle maiuscole mentre si sciolgono le forme abbreviate. Per economia di spazio si usano i puntini di ellissi laddove la lezione di uno o più testimoni coincide nella sostanza con la sezione, riportata con maggiore ampiezza, dell'altro o degli altri codici.

oculte perfugeret in Galliam Transalpinam»; BESV: partieronse a los otros (S: et a los otros) levo cathelina por montañas asperas a grande (V: et grandes) jornadas al canpo pistoriense porque escondidamente (S: ordenadamente) fuyessen por senderos en la galia transalpina (V: çisalpina); mentre A legge «partieronse porque escondidamente fuyesen por senderos en la galia cransalpina».

B/AESV

Come si diceva, il manoscritto B si caratterizza soprattutto per i rimaneggiamenti rispetto agli altri codici, nonché per qualche aggiunta di cui diamo un esempio:

Cat. 1,7-2,1: «Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget. Igitur initio reges... divorsi, pars ingenium, alii corpus exercebant»; AESV: «lo uno es menester para lo otro en el comienço los reyes... dellos usavan mas por el ingenio (S: yngenio otros se) dellos se aprovechavan mas del cuerpo (V: usavan mas de las fuerças del cuerpo que del yngenio)»; B: «lo uno es menester para lo otro y lo otro para lo otro Assi qualquier dellos sean menester que el uno sin el otro non vale nada En el comienço los reyes...»

Cat. 53,6: «Quos quoniam res obtulerat, silentio praeterire non fuit consilium quin utriusque naturam et mores quantum ingenio possem, aperirem»; AESV: «de los quales pues que la razon adebdo (S: ha adebdado) de fablar non fuera buen consejo pasarlos (S: bueno de pasarlos) so silençio que (S: Et que) en quanto mi ingenio pudiese no contase que virtud (S: contase virtud) et naturaleza et costunbres (S: costunbres suyos) cada uno oviese»; diventa in B: «...no fuera buen silençio dexallos sin hacer mençion de sus nobles costunbres las quales lo mejor que mi ingenio pudiere contare».

Cat. 52,18: «Quanto vos attentius ea agetis, tanto illis animus infirmior erit»; AESV: «et quanto (S: quando) con mayor diligençia esto fizieredes tanto a los de la conjuraçion mas se enflaquesçera el coraçon»; B: «...tanto los de la conjuraçion mas enflaquesçen en ella»; dove B sembra riferirsi con *ella* alla congiura, commettendo una chiara svista.

Cat. 17,6: «Ceterum iuventus pleraque... quibus in otio vel magnifice vel molliter vivere copia erat, incerta pro certis, bellum quam pacem malebant»; AESV: «la mançebia (S: todos mançebos)... aunque podian vivir honrrosa et delicadamente E mas querian las cosas no çiertas que las çiertas et la guerra que non la paz»; B: «...mas querian las cosas inçiertas e la guerra que non la paz», dove è avvenuto un breve 'saut du même au même'.

E/ABSV

Cat. 18,2: «P. Autronius et P. Sulla, designati consules, legibus ambitus interrogati, poenas dederant». Qui la traduzione include una glossa,

una spiegazione della legge in base alla quale i due sono stati condannati: ABSV: «fueron designados et nonbrados por consules publico antonio et publico silla (A: panconio silla; B: patonio p. silla) los quales fueron de-sechados de la honrra por (V: desechados por) una ley que mandava que los cobdiçiosos sin medida de los ofiçios et (S: o) dignidades sy preguntados por vigor (B: virtud) de aquella ley confesasen su pecado fuesen privados de los ofiçios E sy les fuese provado (A: provada) no solamente fuesen privados (S: privados de los ofiçios) mas aun penados»; E: «...no solamente fuesen privados mas aun privados»: una chiara ripetizione di *privados* per la terza volta al posto di *penados*.

Due volte E cambia un nome di luogo rispetto alla versione corretta di ABSV, la prima volta per una ripetizione simile all'esempio precedente:

Cat. 30,2: «Simul... alii portenta atque prodigia nuntiabant, alii conventus fieri arma portari, Capuae atque in Apulia servile bellum movere»; ABSV: «et luego... unos contavan señales et maravillas que avian acaesçido otros commo gente de armas se movian (S: movia) en capua et en commo (V: E commo) en pulla los siervos movian batalla (S: batallas)»; E: «... commo gente de armas se movian en capua et commo en capua los siervos movian batalla».

Il secondo luogo presenta anche un certo interesse per quanto riguarda la tradizione latina:

Cat. 43,1: «At Romae Lentulus cum ceteris qui principes coniurationis erant... constituerant uti, cum Catilina in agrum Faesulanum cum exercitu venisset»; ABSV: «en tanto lentulo con los otros principales de la conjuración en roma... avia tratado et hordenado que commo cathilina viniese en el campo fesulano con su hueste (S: con su hueste *manca*)»; E: «... avia tratado et ordeno que commo cathilina viniese en el campo pisçeno...». Nella tradizione latina *Faesulanum* rappresenta una *crux* perché contraddice ciò che Sallustio dice altrove, ma gli editori non hanno trovato correzioni adeguate⁴³. Chiaramente, il codice del traduttore conteneva la lezione *Faesulanum* 'fiesolano', mentre forse il copista di E si è reso conto del problema e ha sostituito con l'altro 'campo' presente nel testo, quello piceno, menzionato all'inizio del capitolo precedente: *Cat. 42,1* «item in agro Piceno, Bruttio, Apulia motus erat»; «avia movimiento (S: movimientos)... otrosy en el campo pisçeno en bruçia (S: pruçia) et en pulla».

E presenta anche alcune omissioni, soprattutto per omeoteleuto, come ad esempio:

Cat. 39,2-3: «ipsi innocii, florentes, sine metu aetatem agere ceterosque iudiciis terrere, quo plebem in magistratu placidius tractarent. Sed

⁴³ Cfr. Ernout, ed. cit., p. 95, n. 1.

ubi primum dubiis rebus novandi spes oblata est, vetus certamen animos eorum adrexit»; ABSV: «estando en su governamiento en paz et floresçientes fazian los fechos syn miedo et algunos espantavan con los juizios (V: con juizios) graves que los judgavan porque en tienpo del su (V: de su) enseñorear non oviesen de castigar con mucho rrigor et tratasen al pueblo a (V: con) plazenteria Pero tornado ponpeyo et aviendo el pueblo rrecobrada esperança para se mudar las maneras que antes eran»; E: «...tratasen al pueblo rrecobrada...»; dove il salto ha luogo tra le due occorrenze di *pueblo*. L'intero passo, tuttavia, è reso alquanto male e sembra includere delle parti assenti nel testo latino quale è fissato nelle edizioni correnti (e limitatamente a quanto esse ci informano negli apparati).

S/ABEV

Gli errori e le piccole modifiche del codice S contro ABEV sono numerosi, sicché basterà elencare solo alcuni dei casi più significativi:

Cat. 24,4: «Per eas se Catilina credebat posse servitia urbana sollicitare, urbem incendere, viros earum vel adiungere sibi vel interficere»; ABEV: «por industria et causa destas emagino cathilina que podria (V: podia) aver grandes serviçios et ayudas (B: grandes serviçios) de la çibdat et otrosi bulleçerla (BV: ençenderla) et que podria aver o a (A: aver a) sus maridos a su serviçio o que los matarian (V: ynçitaria)»; S: «...et que podria averlas a su mano y serviçio o que las mataria». Il cambio in S, forse per un problema di lettura (comune in questo codice: *libertad* per *liberalidad*, *pubico* per *publico*, *turcos* per *tuscos*, ecc.), modifica il significato del passo.

Cat. 50,4: «isque postea, permotus oratione C. Caesaris, pedibus in sententiam Tib. Neronis iturum se dixerat»; ABEV: «pero despues movido por la sentençia e juyzio que dio gayo çesar (V: E çesar) dixo que siquiria la opinion de tiberio nero (B: nerio) e en aquella caeria de pies»; S: «...dixo que seguiria la opinion de tiberio nero que era provechosa». Qui la modifica semplifica, o elimina, l'espressione *caeria de pies*, resa letterale del latino, che si riferiva allo spostamento dei membri del senato da un lato o dall'altro dell'aula per essere contattati durante le votazioni⁴⁴, ma che è privo di significato in spagnolo.

Rileviamo anche in S alcune lacune, tra cui le seguenti:

Cat. 3,2: «ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit»; ABEV: «e quando de la grand virtud et gloria de los buenos es fecha mençion si es tal que cada uno piense que es cosa ligurada pasada et sufrela pero sy allende alargas luego lo judga por mentira

⁴⁴ Cfr. Rohlfe, ed. cit., p. 88, n. 1.

asy commo cosa fingida»; S: «...sy es tal cada uno piensa que es cosa ligera y mentira asy commo cosa fingida».

Cat. 12,1: «Postquam divitiae honori esse coepere et eas gloria, imperium, potentia sequebatur, hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro malivolentia duci coepit. Igitur ex divitiis... luxuria atque avaritia cum superbia invasere»; ABEV: «Despues que las riquezas començaron de prevalesçer (V: escomençaron prevalesçer) et por ellas avian gloria et grand poderio esfriose la virtud et la pobreza era denostada et la ynoçençia era avida por malquerençia et malcontado (V: la ignoçençia por malquerençia et a mal contada) con las riquezas (A: ca las riquezas) cresçio la sobervia et luxuria»; S: «...la ynoçençia era avida por malquerençia cresçio la sobervia et la luxuria».

V/ABES

V, come si è detto, non è un codice molto innovativo ma presenta piccoli errori di distrazione e lacune soprattutto da omeoteleuto, alcuni dei quali di sicuro valore separativo.

Cat. 2,5: «Verum ubi pro labore desidia, pro continentia et aequitate lubido atque superbia invasere»; ABES: «Pero despues que por los trabajos de la guerra viene pereza por tenpramiento (E: et por contemplamiento) de (S: de la) ygualdat viene cobdiçia desordenada et sobervia»; V: «...por los trabajos de la guerra viene trabajo et pereza...», dove è stata ripetuta la parola *trabajo*.

Cat. 7,5: «Igitur talibus viris non labor insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat... virtus omnia domuerat»; ABES: «Por tanto a tales varones non les era lugar aspero nin (A: non) alto (S: alto nin aspero) Ca non avian ningund nuevo trabajo... ca la virtud todo (S: suya toda) lo avia domado»; V: «E por tanto a tales nasçiones non les era...».

Cat. 37,6: «Deinde multi memores Sullanae victoriae, quod ex gregariis militibus alios senatores videbant, alios ita divites ut regio victu atque cultu aetatem agerent, sibi quisque, si in armis foret, ex victoria talia sperabant»; ABES: «muchos menbrandose de la vitoria de luçio silla que los (B: E los) que avian seydo en ella et (BS: ella) eran del numero de los cavalleros comunes et non nobles et (BS: nin; E: et non) escogidos que a unos veyan ser senadores et otros tan ricos que vivian commo reyes E por (B: por) tanto en este caso qualquier esperava al (S: otro) tanto sy vençiesen (B: lo fiziesen) por armas»; V: «...a unos veyan E por tanto...». Qui si tratta di un breve salto, dovuto forse a distrazione, mentre nel successivo esempio il salto è avvenuto per omeoteleuto tra due occorrenze del nome *Cathilina*:

Cat. 26,3-5: «...effecerat ut Q. Curius... consilia Catilinae sibi proderet. Ad hoc collegam suum Antonium pactione provinciae perpulerat ne contra rem publicam sentiret; circum se praesidia amicorum atque clientium occulte habebat. Postquam dies comitiorum venit, et Catilinae neque petitio neque insidiae quas consulibus in Campo fecerat prospere cessere»;

ABES: «...avia fecho que quintus curius... le descubriese los consejos de cathilina prometio (S: prometiendo) a su conpañero antonio una provinçia porque non fuese contra la cosa publica tenia eso mesmo (S: asy mismo) çerca de sy ascondidamente proveymiento de gente amigos (S: gente *manca*) et servidores quando (E: *inizia nuovo cap.*) el tienpo vino de criar (A: cria) consules et vido (A: vino) cathilina que el rruego que al consul avia fecho (B: fizo)...»; V: «...le descubriese los consejos de cate-lina que el Ruego que al consul...».

Sulla base di questi esempi si può dunque affermare che nessuno dei cinque codici è l'originale o deriva da esso per via diretta, e inoltre che nessuno è descritto da un altro, poiché ognuno contiene almeno un errore separativo rispetto agli altri quattro.

Procedendo nell'esame dei manoscritti, si possono isolare alcune lezioni che accomunano i codici B e V, e che consistono in piccoli rimaneggiamenti:

Cat. 24,3: «mulieres etiam aliquot, quae primo ingentis sumptus stu-pro corporis toleraverant»; AES: «otrosy algunas mugeres las quales avian primeramente allegado grande moneda con maldat de su cuerpo»; è reso in modo più innocente in BV: «otrosy algunas mugeres las quales avian sofrido grandes maldades (V: maldades grandes) de su cuerpo».

Cat. 25,2: «Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit»; AES: «esta muger fue bien afortunada de linaje bueno et fermosura de marido et hijos»; BV: «esta muger fue bien afortunada ca fue de buen linaje et de fermosura (V: de linaje bueno et fermosura) ovo marido et hijos».

Cat. 24,3: «post, ubi aetas tantummodo quaestui neque luxuriae modum fecerat, aes alienum grande conflaverant»; AES: «despues que aun la (E: que la) hedat non les puso fin a luxuria et fea ganancia (E: ganancia fea) allende desto avianse enpeñado por contias grandes de moneda»; BV: «...non les puso fin a luxuria et mala ganancia...».

B e V, inoltre, sono accomunati a A e separati da ES da alcuni errori, tra cui due omissioni comuni:

Cat. 22,1: «Fuere ea tempestate qui dicerent Catilinam, oratione habita, cum ad iusiurandum popularis sceleris sui adigeret, humani corporis sanguinem vino permixtum in pateris circumtulisse»; ES: «fueron algunos a la sazón que dixerón que cathilina acabada su amonestación fiziera fazer a todos çierto juramento otrosi que (S: Et que) les diera a beber en unos vasos o redomas (S: fedomas) llamados pateras (S: peteras) sangre de onbres (S: onbre) mezclado con vino»; ABV: «...otrosi que les diera a beber sangre de omnes mezclado (A: mezclados) con vino».

Cat. 23,4: «At Fulvia, insolentiae Curi causa cognita, tale periculum rei publicae haud occultum habuit»; ES: «por lo qual fulvia sabida (E:

sabia) la causa de la regurosa et non acostunbrada manera de curio non quiso tener çelado a la cosa publica tal peligro»; ABV: «...fulvia sabida (V: sabido; B: sabiendo) la causa (BV: el fecho) non quiso tener çelado...». Qui peraltro BV hanno eseguito un rimaneggiamento di copertura sostituendo *causa* con *fecho* e restituendo così una logica maggiore alla frase, che in A rimane sospesa.

L'ultimo errore di ABV riguarda invece il guasto di una singola parola nell'antigrafo che è stato aggiustato da A, ma con un allontanamento dal testo latino, e conservato come non senso in BV:

Cat. 33,3: «Saepe ipsa plebs, aut dominandi studio permota aut superbia magistratum, armata a patribus secessit»; ES: «el pueblo movido por pensamiento de enseñorear o armado con soberbia de los magistrados (S: magistados) se aparto de los padres»; ABV: «...sobervia de los mas grandes (B: magrados; V: magrandos) ...».

Sulla base di questi ultimi due esempi si può osservare ancora come il comportamento di BV lascerebbe supporre che essi risalcano a un modello comune che aveva la lezione erronea *magrados* o *magrandos* a *Cat.* 33,3 e, a *Cat.* 23,4, la lezione *fecho* al posto di *causa*. Sembra dunque abbastanza chiaro che BV siano da ricondurre a un intermediario comune, che a sua volta discende dallo stesso capostipite di A.

La parentela fra i tre codici è rafforzata anche da un'affinità strutturale che riguarda la divisione in capitoli. A, B e V presentano una divisione praticamente identica. Mancano solo, in V, un capitolo nuovo che corrisponde a *Cat.* 10,6: «Haec primo paulatim crescere...» («Escomençaron de crescer poco a poco estas cosas...»), presente in AB; in A uno che corrisponde a *Cat.* 6,7: «Post, ubi regium imperium...» («Desque el inperio real...»), presente in BV; e ancora in A un capitolo corrispondente a *Cat.* 20,2: «Ni virtus fidesque vostra satis spectata mihi forent...» («Sy por ventura yo non oviera asaz considerado la vuestra virtud et ffe...»), che è l'inizio di uno dei discorsi per cui Sallustio era particolarmente noto. La divisione è stata effettuata dagli altri quattro codici e, significativamente, in A la numerazione dei capitoli salta da tredici (il capitolo che immediatamente precede questo discorso) a quindici (il capitolo che segue il discorso). Inoltre, in A e V le rubriche dei capitoli sono quasi sempre uguali (mentre B usa solo rubriche per introdurre i discorsi), divergendo solo in alcune banali sviste. E e S, al contrario, seguono una divisione molto più libera di ABV, e S ha anzi un'articolazione

minima in capitoli. Un caso significativo è a *Cat.* 35, capitolo che contiene la lettera di Catilina a Catulo. ES seguono qui la divisione più logica (adottata dalle edizioni correnti) iniziando il capitolo con la formula di saluto «Luçio cathilina quincio catulo salud», formula erroneamente relegata da ABV alla fine del capitolo precedente. Vanno notati altri due luoghi in cui ES effettuano una divisione mancante in ABV. Si tratta di *Cat.* 33,1: «Deos hominesque testamur . . .» («a los dioses et a los omnes fazemos testigos . . .») e *Cat.* 51,1: «Omnis homines, patres conscripti . . .» («padres conescritos todos los omnes . . .»), il primo corrispondente a un messaggio da Manlio a Marzio Re, e il secondo al primo discorso di Cesare al senato, ambedue luoghi, soprattutto il secondo, dove ci si aspetterebbe una divisione, adottata del resto dagli editori moderni.

Passiamo ora a ES, che sono anch'essi accomunati da alcuni errori, sia pure meno probanti degli errori congiuntivi di ABV. Ci sono in primo luogo un paio di omissioni comuni ad E e S che sembrano significative:

Cat. 48,7: «Erant eo tempore qui aestumarent illud a P. Autronio machinatum»; ABV: «Fueron aquella (BV: a esa) sazon algunos que sospechavan (B: sospecharon) aquello (A: aquella) aver salido de publico antonio»; ES: «fueron aquella algunos che sospechavan (S: ovo algunos que sospecharon) aquello aver . . .». L'omissione di *sazon* nel capostipite di ES lascia incompleta la frase in E, mentre S ha modificato il testo (soprime *aquella*) per ovviare all'omissione, restaurando parzialmente il senso originario.

Cat. 49,4: «ut nonnulli equites Romani, qui praesidi causa cum telis erant circum aedem Concordiae . . . egredienti ex senatu Caesari gladio minitarentur»; ABV: «algunos de cavallo del pueblo rromano los quales estavan por (A: con) guardas con armas çerca de la casa dicha (V: ya dicha) de la concordia . . . saliendo çesar del senado lo amenazavan para lo matar (B: para matar)»; ES: «. . . çerca de la casa de la concordia . . .». ES omettono *dicha*. Benché si tratti chiaramente di lezioni adiafore, sembra legittimo scorgere qui un'omissione di ES piuttosto che un'aggiunta di ABV, poiché *dicha* è di fatto una glossa tipica della tecnica del traduttore (cfr. ad esempio sopra, *Cat.* 22,1: «en unos vasos o redomas llamadas pateras»).

Gli altri errori di ES riguardano scambi di parole o interventi sul loro ordine, che in qualche caso ha portato ad ulteriori modifiche in uno dei due codici:

Cat. 5,5: «Vastus animus inmoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat»; ABV: «aspero de coraçon sienpre cobdiçiaua cosas muy altas

syn medida et non de creer»; ES: «aspero de condiçion...». Il passo, parte della descrizione di Catilina, non è reso particolarmente bene, ma *animus* è tradotto, come di consueto, *coraçon* contro l'erroneo *condiçion* in ES.

Cat. 21,1: «Postquam accepere ea homines... tametsi illis quietam movere magna merces videbatur»; ABV: «Despues que la gente a quien se fablo lo suso dicho lo entendieron... les paresçia que esperavan grand galardon en conturviar (V: turbar) la cosa publica»; ES: «...en continuar la cosa publica». Qui *continuar* sostituisce *conturviar*, modificato in *turbar* in V (che rende *movere*); sia nell'esempio precedente che in questo abbiamo a che fare con possibili errori di lettura, per i quali è difficile ipotizzare un'origine poligenetica.

I seguenti casi, invece, sembrano attribuibili a un erroneo scioglimento dell'abbreviatura:

Cat. 23,2: «Huic homini non minor vanitas inerat quam audacia»; ABV: «este omne non tenia menor vanidat que audaçia»; E: «este nonbre non tenia...»; S: «este non tenia...». *Nonbre*, che è illogico nel contesto, potrebbe risultare appunto dallo scioglimento erroneo di una forma abbreviata del tipo *omne* oppure *onbre*, forme entrambe rappresentate nella tradizione del volgarizzamento. Il senso viene restaurato in S con l'omissione della parola sbagliata. È però sempre possibile che l'errore sia del solo E, e che S abbia semplicemente ommesso *omne*.

Cat. 51,33: «Nam uti quisque domum aut villam, postremo vas aut vestimentum alicuius concupiverat, dabat operam ut is in proscriptorum numero esset»; ABV: «ca quando alguno cobdiçiaiva (B: quando cobdiçiaiva) la cosa et (V: o) la villa (B: la casa et la viña) agena et (V: o) vestidura o vaso (A: o vestidura) o finalmente otra qualquier cosa tenia manera commo fuese su dueño puesto en el numero de los proscriptos (B: poscriptos)»; ES: «...en el numero de los perescritos (S: perezosos)». La forma presente in E sembra il risultato dello scioglimento erroneo dell'abbreviatura (*per per pro*) di una parola non molto comune (anche B ha un problema), mentre S, incapace di correggere, pone rimedio con un termine che non rientra nel contesto.

Cat. 2,8: «Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utraque siletur»; ABV: «et yo la vida et muerte destos en equal la pongo ca de entramas (V: amas) esta callado»; ES: «et la vida destos et muerte (S: la vida destos) en equal la pongo...». In questo caso possono essere avvenute due cose: l'ordine delle parole è stato modificato nel capostipite di ES, inducendo S a troncatura la frase dopo *destos* in modo illogico se poi anche S continua *ca de entramas*. D'altra parte è anche possibile che l'omissione di *et muerte* sia nel capostipite di ES e che E lo abbia aggiunto, sbagliandone però la collocazione, sulla base di un altro codice (sulla possibile contaminazione della tradizione castigliana torneremo infatti tra poco). Tale ipotesi non sembra del tutto impossibile anche con-

siderando il fatto che una simile dislocazione del sostantivo non è nello stile della traduzione.

Come si può vedere da questi ultimi esempi i risultati dell'esame della tradizione manoscritta appaiono più chiari per quanto riguarda la parentela di ABV, che poggia su alcuni errori sicuri, che non per quella di ES, che poggia su indizi meno solidi. Questo quadro viene inoltre guastato da una serie limitata di coincidenze di AE o AEV da un lato e di BS o BSV dall'altro che, come vedremo subito, possono essere variamente interpretate. Consideriamo dapprima gli apparenti errori congiuntivi di AE:

Cat. 51,5: «Sed postquam bello confecto de Rhodiis consultum est, maiores nostri... inpunitos eos dimisere»; BSV «pero vençida la batalla et demandado (B: demando) consejo que se faria de Rodas los nuestros mayores (B: E los nuestros mayores) dexaron los moradores dende syn pena»; AE: «...que se faria de todos los nuestros mayores...». L'errore *todos* per *Rodas* è senz'altro dovuto a una lettura erronea, per la nota confusione di *t* e *r*. Inoltre, tale lezione può essere stata facilitata da una divisione sbagliata della sequenza, che dovrebbe cadere tra *Rodas* e *los nuestros mayores* (pausa segnata in V da una maiuscola *Los*): senza tale pausa, è facile leggere *todos los nuestros mayores*. L'errore può dunque essere poligenetico. È tuttavia sempre possibile ché l'errore fosse nell'archetipo (vedi sotto, pp. 291-3) e che S, B e V, o più verosimilmente S e il capostipite di BV, correggano indipendentemente per collazione su una fonte corretta.

Cat. 44,6: «Ad hoc mandata verbis dat: cum ab senatu hostis iudicatus sit, quo consilio servitia repudiet?»; BS: «et enbiole dezir por palabra porque le avia judgado el senado por enemigo (B: por palabra haziendo fe en las cosas que avia el senado judgadole por enemigo) Et mas l'enbio preguntar (B: E otrosi que le dixese) porque lançava de sy los siervos»; AE: «...otrosy enbio a le preguntar porque alcançava de sy los siervos». Anche se la lezione di B è abbastanza deviante, concorda con S in *lançava*, che bene o male traduce il latino *repudiet*, in luogo di *alcançava* di AE, che significa il contrario. Anche qui si potrebbe ipotizzare una spiegazione simile a quella avanzata per l'esempio precedente: un'errore di lettura in A e E, oppure un errore dell'archetipo, corretto indipendentemente da B e S; d'altra parte, tale correzione non è ovvia senza una previa conoscenza delle vicende narrate, sicché è possibile che la correzione sia stata fatta per collazione. Interessante è poi la testimonianza di V dove *alcançava* è stato chiaramente corretto in *alançava*, sinonimo di *lançava*, da chi ha effettuato una revisione del testo, si direbbe in epoca contemporanea alla copia anche se in inchiostro più chiaro. L'alternanza *alançar/lançar* compare anche a *Cat. 37,5:* «otros los quales... por sus feos fechos eran AEV *alançados* / BS *lançados* de Roma», con la stessa distribuzione dell'esempio in discussione. È dunque probabile che l'originale leggesse *alançava* e che, come si è già detto, il guasto è avvenuto indipendentemente (*alcançar* è parola molto più frequente nel testo).

Un errore unisce AEV:

Cat. 31,9: «Tum ille furibundus: 'Quoniam quidem circumventus, inquit, ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina restinguam'; BS: «entonce cathelina muy sañudo dixo por quanto soy çercado de enemigos et puesto en peligro el mi ençendimiento amatare (B: amare) en vuestra cayda»; AEV: «...el mi (E: mi) entendimiento amatare...». Qui le spiegazioni possibili sono due. Potrebbe trattarsi di un errore di lettura poligenetico; oppure l'errore, sempre di lettura, potrebbe risalire ancora all'archetipo e B e S avrebbero corretto indipendentemente *entendimiento* in *ençendimiento*, essendosi accorti che è più logico spegnere un incendio che non una volontà.

Un errore sembra invece accomunare B e S:

Cat. 29,3: «Ea potestas... maxuma permittitur, exercitum parare, bellum gerere, coercere omnibus modis socios atque civis»; AEV: «ca estuences grand poderio es otorgado a los consules... pueden ayuntar (V: yuntar) hueste fazer guerra pueden (E: et pueden) eso mesmo costreñir a los sus aliados et a los çibdadanos»; BS: «...pueden eso mesmo (S: asy mismo) escrevir a los sus aliados...». Questo caso pone qualche problema. È difficile pensare che si tratti di un errore di lettura nonostante la seconda parte delle parole in questione sia simile (*costreñir* e *escrevir*, con scambio *tr* per *cr* e *n* per *v*). Una possibile spiegazione è la presenza nell'archetipo di *conscrivir*, latinismo più unico che raro (Corominas e Pascual registrano solo *conscripto* come forma rara, ma presente nel nostro testo nell'espressione *padres conscriptos*), che è stato glossato con *costreñir* (un apparente italianismo) e *escrevir*⁴⁵: i testimoni hanno incorporato l'uno o l'altro nel testo.

BSV anche presentano un errore comune:

Cat. 51,6: «Item bellis Punicis omnibus, cum saepe Carthaginienses et in pace et per indutias multa nefaria facinora fecissent»; AE: «otrosy en las guerras africanas commo muchas vezes los de cartago en tienpo de paz et de treguas fiziesen cosas aborresçederas et fechos feos»; BSV: «...los de cartago en tienpo de paz et (S: o) de guerra...». Appare in questo caso abbastanza difficile pensare a una *lectio faciliior*, e quindi a un errore poligenetico di S e del capostipite di BV, sulla sola base del fatto che l'espressione 'pace e guerra' è più frequente di quella 'pace e tregue'.

Vanno ancora segnalate tre lezioni indifferenti che sembrano accomunare AEV contro BS o BSV contro AE, ma sul cui valore come errori è difficile esprimersi, perché si tratta di luoghi dove

⁴⁵ DCECH, s. v. *escribir*. Si veda anche quanto osserva Pascual, *La traducción de la «Divina Commedia»*, cit., p. 83, sulla presenza di glosse a prestiti rari.

il testo castigliano ha richiesto una qualche espansione rispetto al latino, venendo così a mancare il termine di controllo.

Cat. 37,1: «sed omnino cuncta plebes novarum rerum studio Catilinae incepta probabat»; AEV: «mas aun todo el pueblo menudo ençendido (V: et ençendido) por (E: por la) voluntad de la novedat aprovava lo que era començado (E: encomendado) por cathilina»; BS: «mas aun todo el pueblo movido ençendido (S: y ençendido) ...». Qui si sarebbe tentati di preferire la lezione *pueblo menudo*, che è un'espressione piuttosto standardizzata per tradurre *plebs*, sulla lezione *movido ençendido* di BS. Quest'ultima lezione potrebbe essere avvenuta poligeneticamente grazie alla somiglianza formale di *movido* e *menudo* e il contesto del *pueblo ençendido*. *Pueblo movido* è un'espressione usata non molto prima nel testo, in un contesto simile: *Cat. 33,3* «Saepe ipsa plebs, aut dominandi permota ...»; «El pueblo movido por pensamiento de enseñorear ...». Un'ultima ipotesi è che nell'archetipo fossero presenti entrambe le forme: *todo el pueblo menudo movido/ençendido*, oppure *pueblo menudo movido o ençendido* (anche *ençendido* è un'aggiunta rispetto al testo latino) e che sia stata operata poi una selezione da parte dei codici indipendentemente⁴⁶.

Cat. 53,3: «...cognoveram... ad hoc saepe fortunae violentiam toleravisse, facundia Graecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse»; AE: «...sope... que muchas vezes sufrieron la fuerça de la fortuna (1) non por fuerça de fabla (E: fablar) ca en esto sobrepujavan los griegos (2) non por aventajosos guerreadores ca mayores eran los galos (E: gaulos)»; BSV: «... (1) non por fermosura de fabla (SV: fablar) ca (S: porque) en esto sobrepujavan (V: solepujavan) los griegos (2) non por abentajosos (B: vantajosos; S: ventajosos) guerreadores (S: guerreros) ca mejores eran los galos». Qui i luoghi da esaminare sono due: *fuerça de fabla(r)* opposto a *fermosura de fabla(r)*, e *mayores* opposto a *mejores*. Il secondo caso si spiega abbastanza facilmente come errore di lettura o perfino come *lectio facillior*. Il primo caso invece dipende dalla ripetizione avvenuta poligeneticamente in A e E: *fuerça de la fortuna*, *fuerça de fabla(r)*, considerando che altrove *eloquentia* viene reso con *fermosura de fabla*.

Infine un caso simile si presenta nel prologo del *Iugurtha* (dove è ancora presente la testimonianza di B):

Iug. 1,3: «Qui ubi ad gloriam virtutis via grassatur abunde pollens potensque et clarus est»; AEV: «Por ende desque se esfuerça a catar gloria por la via de virtudes es asaz bastante poderoso et claro»; BS: «... a catar gloria por la vida de virtudes (S: por vida virtuosa) ...». Di

⁴⁶ Tale ipotesi sembra appoggiata da quanto ha osservato Pascual, *La traducción de la «Divina Commedia»*, cit., pp. 15-66. Nel codice da lui edito, Biblioteca Nacional 10186, il testo castigliano ha quello italiano a fronte, e contiene glosse latine e glosse castigliane, che potrebbero essere state variamente incorporate nel testo di un'ulteriore copia ricavata da questo codice, che, come si è visto, ha tutta l'aria di un *work in progress* verso un'interpretazione complessiva dell'opera di Dante.

nuovo, questo luogo problematico può forse spiegarsi con un errore dell'archetipo, corretto felicemente in AEV, o più semplicemente con una *lectio faciliior* in B e in S, che sono due codici che tendono a modificare di più il testo. Va notato infine come in molti (benché non in tutti) gli esempi discussi sopra B e V coincidano, a riprova della loro parentela.

Un'altra fonte di disturbo dell'eventuale quadro bipartito della tradizione del volgarizzamento (ABV/ES) è il fatto che talvolta EV, talvolta solo E, presentano alcune lezioni isolate corrette contro errori o guasti comuni degli altri codici.

Cat. 9,1: «Igitur domi militiaeque boni mores colebantur»; EV: «E por ende las buenas costumbres et en la guerra et en la paz eran presciadas et honrradas»; ABS: «...eran prescisadas et honrradas». Qui, come in molti degli esempi già esaminati, è possibile che l'errore sia nell'archetipo e che EV abbiano potuto correggere facilmente per congettura la dittologia *prescisadas et honrradas* in una più logica *presciadas et honrradas*.

Più problematici sono i casi seguenti:

Cat. 46,3: «Igitur confirmato animo vocari ad sese iubet Lentulum, Cethegum, Statilium...»; EV: «asegurado (V: asegurando) su coraçon... mando llamar delante sy lentulo et çethego a estatilio (V: a lentulo et a zethego stalio)...»; ABS: «...mando llamar a çethego escaçilio (S: estalino; A: scalio)». ABS sono accomunati dall'omissione di *delante sy (ad sese)* e del nome di Lentulo. È difficile pensare che EV possano aver ricostruito tutta la frase per congettura e per di più indipendentemente: si deve quindi pensare che avessero accesso a un codice più corretto, o che uno dei due, E o V, avesse accesso a tale codice se non addirittura al testo latino, e che V ha poi corretto su E o viceversa. Qualcosa di simile sembra essere avvenuto anche nel prologo del *Iugurtha*:

Iug. 4,2: «Cuius de virtute quia multi dixere, praetereundum puto, simul ne per insolentiam quis existumet memet studium meum laudando extollere»; EV: «E por quanto muchos dixeron (V: fablaron) et escrivieron de la virtud de aquella pense de lo (A: la) pasar e dexar et otrosy porque (V: por quanto) non piense nenguno que por manera de sobervia quise ensalçar el mi estudio o pensamiento»; ABS: «E por quanto muchos dixeron et escrivieron (S: por quanto por muchos fue dicho e aun escrivieron) de aquella pense de lo pasar...». Solo E e V contengono *de la virtud*, parole che di nuovo non potevano essere certo integrate per congettura e che difficilmente si può pensare siano cadute indipendentemente negli altri tre testimoni.

E ha lezioni singole corrette in almeno tre luoghi:

Cat. 43,4: «Natura ferox, vehemens, manu promptus erat, maxumum bonum in celeritate putabat»; E: «el era naturalmente esforçado execu-

tivo et movible et mucho presto con las manos el qual ponía todo el bien del negoçio en lo apresurar»; ABSV: «el era naturalmente cruel et esforçado (S: esforçado) executino (A: el secutino, S: a tino, V: manca) . . .». Il problema deve essere stato originato dalla parola *executivo*, che traduce parzialmente *vehemens* («executivo et movible») e che presenta un guasto dovuto in primo luogo all'abituale scambio *v/n*. Anche qui è possibile pensare a un guasto nell'archetipo, corretto per congettura da E. Si noti però che ES concordano contro ABV nell'omettere *cruel*, confermando il quadro più plausibile della tradizione.

Cat. 7,4: «Iam primum iuventus, simul ac belli patiens erat, in castris per laborem usu militiam discebat»; E: «la gente mançeba la qual estava en los castillos sofrian mucho trabajo et guerra et por el uso del trabajo aprendian la myliçia»; ABSV: «...aprendian la malicia». Questo caso è simile al precedente: E potrebbe essere intervenuto con una facile congettura su un guasto presente nell'archetipo.

Cat. 56,2: «Deinde, ut quisque voluntarius aut ex sociis in castra venerat, aequaliter distribuatur»; E: «de sy en breve espaçio rrepartio la gente egualmente ansy los que vinieron por su voluntad a seguir su compañia commo los siervos»; ABSV: «de sy en breve espaçio rrepartio su gente egualmente ansi los que vinieron de su voluntad commo los que vinieron por seguir su compañia (BV: asi los que vinieron por seguir su compañia)». Qui la traduzione non è particolarmente accurata e sia E che BV sono incorsi in una lacuna da omeoteleuto tra le occorrenze di *vinieron*. Ciò che sembra invece inspiegabile è la lezione di E *commo los siervos*, a meno di non pensare che *siervos* traduca malamente *sociis*, riflettendo di nuovo un controllo su un altro codice più corretto o sul testo latino.

A parte questi luoghi, c'è almeno un caso in cui è chiaro che E disponeva sia della lezione di ABV che di quella di S, optando poi per quest'ultima. Si tratta di

Cat. 17,7: «quia Cn. Pompeius invisus ipsi magnum exercitum ductabat, cuiusvis opes voluisse contra illius potentiam crescere, simul confisum, si coniuratio valisset, facile apud illos principem se fore»; ABV: «por quanto gueyo ponpeyo segund dixè el qual era su enemigo tenia grand hueste La qual quisiera marco ser vençida por manera de otro qualquier E otrosy confiando que sy saliese con (B: saliessen en) la conjuaçion que ligeramente el seria çerca dellos prinçipe».

La parte iniziale del passo è resa male in tutti i codici. In S si legge, al posto di *por manera de otro*, *por mano de otro*, mentre E scrive prima *manera* e poi lo corregge, cancellando *-ra* e ritocando *e* in *o*, in *mano*. Sopra si è anche discusso quello che potrebbe essere un secondo caso di correzione di E a *Cat. 2,8*: E: «la vida destos et muerte en equal la pongo», rispetto a ABV:

«la vida et muerte destos» e S: «la vida destos», ipotizzando l'aggiunta in E sulla base di ABV, seppure in luogo sbagliato⁴⁷. Inoltre, forse non va trascurata la divisione in capitoli, che in E è piuttosto libera, presentando semmai affinità con S. Improvvisamente, la divisione in E rispetta esattamente quella di ABV da *Cat.* 23 a 33. Il fatto potrebbe essere un ulteriore indizio di un uso non continuo di un altro codice da parte di E.

Il codice E, del resto, porta evidenti segni di una revisione anche dopo la prima stesura e potrebbe essere stato collazionato sul latino. Potrebbe, insomma, rispecchiare ciò che Segre definisce una «collazione frazionata (conseguenza di successive collazioni con un solo esemplare)», aggiungendo: «Via via che si discenda da contaminazioni semplici a contaminazioni multiple, da contaminazioni sporadiche a contaminazioni complete, diminuisce la possibilità di eseguire con una serie conclusa di rilevamenti puntuali la verifica dei rapporti di derivazione»⁴⁸. Ciò spiegherebbe l'estrema labilità delle prove a sostegno della parentela di ES, anche se tale parentela si rivela attraverso una costellazione di lezioni comuni, spesso poco vistose⁴⁹.

Più circoscritti sono invece gli interventi revisori presenti in V. Oltre al caso di *alcançava* corretto in *alançava* (*Cat.* 44,6), già discusso, si vedano questi altri due esempi:

Cat. 36,5: «neque ex castris Catilinae quisquam omnium discesserat: tanta vis morbi ac veluti tabes plerosque civium animos invaserat»; AES: «nin otrosy avia venido alguno de la hueste de cathilina tanto era condido este mal de la conjuración el qual (S: este mal el qual) a muchos coraçones de los çibdadanos locava et avia condido ansi commo manzilla»; B: «... tanto era ascondido este mal...». V scrive *condido* (alla prima occorrenza) ma poi aggiunge *as-* nell'interlinea, coincidendo quindi con la lezione, erronea, di B. Ora, *ascondido* può essersi prodotto indipendentemente nei due codici o per banalizzazione o per evitare la ripetizione della stessa forma, oppure il capostipite di BV conteneva la le-

⁴⁷ Il caso di «codici dove le lezioni prese a prestito da diversa tradizione non sono trascritte di séguito alla lezione del testo-base, ma spostate erroneamente in altro luogo» va considerato secondo d'A. S. Avalle un chiaro indizio di contaminazione (*Principi di critica testuale*, Padova 1972, p. 80).

⁴⁸ Cfr. C. Segre, «Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa», in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna 1961, pp. 63-7; rist. in *Letteratura e filologia*, a c. di B. Basile, Bologna 1975, pp. 77-81, a p. 79.

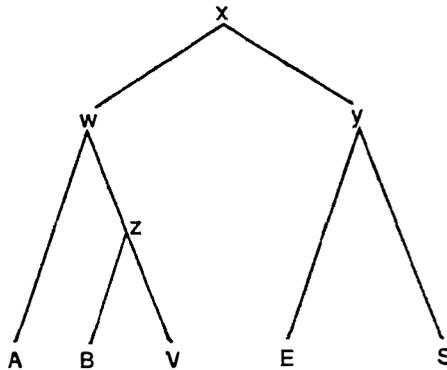
⁴⁹ Come osserva Avalle, «molto più probabile, ... quando mancano lacune o guasti evidenti, che un manoscritto che si presume contaminato faccia parte di una tradizione con cui ha in comune una serie cospicua di lezioni di scarsa rilevanza testuale, che non di un'altra di cui riproduca solo talune varianti macroscopiche» (op. cit., p. 81).

zione *condido* corretta nell'interlinea o in margine in *ascondido* (B l'avrebbe accettata nel corso stesso della trascrizione, V in un secondo momento).

Cat. 58,9: «Si vincimus, omnia nobis tuta erunt; commeatus abunde, municipia atque coloniae patebunt»; A: «Ca sy vençemos todas las cosas nos son seguras caminos et asaz castillos et alcarras todo sera abierto a nuestro mandar»; BES: «...nos son seguras caminos casas castillos (B: et casas et castillos) et alcarias (S: alguerias)...». La lezione corretta è quella di A *asaz* (*abunde*), che si trova anche in V, dove *asaz* è poi corretto in *casaz*. Qui tra l'altro la distribuzione di forme corrette e erronee pone qualche problema agli effetti dello stemma, ma ci potrebbe essere stato un errore di lettura indotto dal contesto e dalla presenza di allitterazione (*caminos*, *castillos* e *casas*).

Come si vede, per questi due casi non esistono indizi sufficienti per parlare di correzioni per collazione su altri codici. D'altra parte, si ricorderà che su V pesa qualche sospetto di contaminazione per le lezioni, sopra esaminate, di *Cat.* 46,3 e *Iug.* 4,2.

In base a quanto sopra, dunque, possiamo rappresentare il quadro della tradizione mediante lo stemma seguente:



In questo stemma va ovviamente tenuta in conto la contaminazione di E e probabilmente anche di V, che non è un fatto sorprendente in sé poiché le tradizioni di volgarizzamenti di questo tipo sono spesso contaminate⁵⁰. Al riguardo qualche ombra di sospetto di contaminazione cade anche su S e B. Quest'ultimo è un codice che rimaneggia, spesso restituendo la logica laddove manca. Talvolta questo allontana la lezione di B dal latino,

⁵⁰ Si vedano, ad esempio, le conclusioni che trae L. Mendia Vozzo nella sua introduzione al volgarizzamento castigliano della *Fiammetta*: Juan Bocacio, *Libro de Fiammeta*, ed. L. Mendia Vozzo, Pisa 1983, pp. 47-55.

talvolta invece, sotto il rimaneggiamento sembra intravedersi una lezione più vicina a quella del latino. Si consideri il caso, citato sopra come errore di B contro AESV, di *Cat.* 1,7-2,1: «Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget»; la lezione di B è: «lo uno es menester para lo otro y lo otro para lo otro Assi qualquier dellos sean menester que el uno sin el otro non vale nada», contro la lezione comune di AESV: «lo uno es menester para lo otro». In quella che sembra una lezione tautologica di B compare *el uno sin el otro non vale nada*, che rende sostanzialmente *utrumque per se indigens*, mancante in AESV⁵¹.

Rimane, infine, da discutere l'esistenza o meno di un archetipo che, come si è visto, sembra responsabile di alcuni degli errori alla base dell'accordo tra AE o AEV e BS o BSV, nonché di alcuni errori di ABS corretti da EV, o di ABSV corretti dal solo E. Si possono individuare alcuni errori che sono comuni a tutti i codici:

Cat. 21,3: «cum eo se consulem initium agendi facturum»; «et dezia del (E: el) que sus fechos faria con su consejo». L'errore è *consejo* per *consulem*; ma è più probabile che tale errore risalga alla traduzione stessa poiché, per tradurre correttamente *consulem* occorre una qualche espansione del testo castigliano rispetto al latino. Invece, sembra probabile che *consejo* sia una svista del traduttore non per *consulem* ma per *consule*, variante presente (anche con espunzione di *-m*) in diversi codici latini, e specie in quei codici che coincidono spesso con le lezioni del volgarizzamento (NKDGFEmle).

Cat. 58,13: «potuistis nonnulli Romae amissis bonis alienas opes expectare»; «pedistes (B: dixistes) algunos (E: a algunos) en rroma que pues perdistes los bienes que biviridades ay et esperariedes agenas rriquezas». Lo scambio *pedistes* per *podistes* (*potuistis*), modificato ulteriormente in B (*dixistes*), deve essere un errore di lettura risalente o all'archetipo o di nuovo alla traduzione, se non al manoscritto latino che ne è alla base.

Il prologo del *Iugurtha* offre altri tre casi di questo tipo:

Iug. 1,4: «suam quisque culpam auctores ad negotia transferunt»; «et la culpa que cada uno ha traspasala et echala (AV: echanla) a la flaqueza de natura».

⁵¹ Segre osserva ancora: «Esiste un legame tra contaminazione e rimaneggiamento: si può dire che, mentre la contaminazione sporadica corrisponde a un intento di fedeltà, la contaminazione fitta o multipla suggerisce un senso di relatività, invita a raggiungere con mezzi autonomi, una almeno speciosa scorrevolezza: il copista si fa, di cercatore, creatore di varianti» (art. cit., p. 79). Ciò evidenzia, a mio parere, la differenza tra l'atteggiamento del copista di E (intento di fedeltà) e quello di B (scorrevolezza).

Iug. 4,5: «Scilicet non ceram illam neque figuram tantam vim in sese habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere neque prius sedari quam virtus eorum famam atque gloriam adaequaverit»; «non porque (V: por) aquella çera o figura (S: aquella figura) oviese en sy aquella propiedat mas por la rremenbrança de las cosas pasadas cresçia aquella (B: a aquel la) fama en la voluntad (E: en voluntad) de los nobles varones (AB: de nobles varones; S: de los nobles) E non sosegava o se amatava (B: matava) antes que la su virtud equalase a la fama et gloria de aquellos».

Iug. 4,8: «proinde quasi praetura et consulatus atque alia omnia huiusmodi per se ipsa clara et magnifica sint»; «rronpiendo la pintura ansy commo sy el consulado (S: consulador) et las otras cosas semejantes (S: semejables) por sy mesmas fuesen claras et manificas».

In questi casi è difficile spiegare l'errore come una semplice svista di lettura. *Negotia* e *natura* non si somigliano formalmente in nessuna grafia, e lo stesso vale per *flamma* e *fama*. Questo secondo caso, tuttavia, potrebbe essere interpretato come un'anticipazione della parola *fama* che segue di poco. Neanche *praetura* e *pintura* sono graficamente simili, a meno di non volere scorgere qui un cattivo scioglimento di un'abbreviatura (un *pre-* scambiato per *pin-*), ma anche il verbo *rronpiendo* non ha senso nel contesto. Quest'ultimo luogo potrebbe indicare più un guasto nell'archetipo che non una svista del volgarizzatore o un'errore nel suo modello latino⁵².

Un altro indizio di guasti nell'archetipo potrebbe essere dato dalle lacune presenti nel volgarizzamento rispetto al testo latino delle edizioni correnti, lacune che sono state individuate nella discussione sui rapporti del volgarizzamento con la tradizione latina. Si è detto allora, però, che tali lacune possono essere imputate sia al volgarizzatore che al codice latino di cui disponeva, oltre che a un archetipo guasto. Il problema è che tutti gli errori che abbiamo attribuito a un possibile archetipo vanno in ogni caso imputati a un copista, giacché nessuno sembra causato da guasti materiali a un codice: in quanto tali potrebbero anche essere errori del volgarizzatore. I più recenti lavori su volgarizzamenti di questo tipo hanno ripetutamente sottolineato che i traduttori, nell'eseguire il loro lavoro, hanno un atteggiamento molto simile

⁵² Notiamo che la versione a stampa di Vidal de Noya, derivata, come si diceva, direttamente dalla versione di Vasco de Guzmán, contiene anche l'errore *negotia/natura* e *flamma/fama*, mentre l'ultimo errore è stato corretto, presumibilmente su un testo latino: «ansi como el consulado et la prefectura et las otras cosas semejantes por si mesmas fuessen claras et manificas».

a quello dei copisti, incorrendo negli stessi tipi di errori⁵³. D'altronde, sviste di questa natura non fanno parte dello stile del nostro traduttore, che fa piuttosto errori imputabili a un'erronea comprensione della grammatica o della sintassi latina, producendo delle frasi talvolta prive di senso in castigliano. L'errore che coinvolge il singolo termine, poi, è normalmente dovuto alla scarsa familiarità del traduttore con l'istituzione romana a cui Sallustio si riferisce. Ciò ci porta a concludere che gli indizi qui segnalati sembrano indicare l'esistenza di un archetipo portatore di errori, che in alcuni casi sono stati corretti nei vari codici, in altri no.

Possiamo ora tentare di trarre alcune conclusioni sul procedimento da seguire per l'edizione del volgarizzamento. Come abbiamo già avuto modo di notare, S è un codice che contiene molti errori di distrazione e tende a modificare la veste linguistica. B, dal canto suo, opera frequenti rimaneggiamenti, potrebbe essere contaminato, e offre in ogni caso la versione più lontana dalla 'versione comune' costituita da AESV; è inoltre, tronco, mancando in esso l'intero *Iugurtha*, ad eccezione del prologo. I codici che offrono dunque la lezione migliore sono A, E e V, anche se quest'ultimo è eseguito da un copista molto meno attento. Infatti, nella maggior parte dei casi, la concordanza di AEV offre la lezione più fedele all'originale latino. Rimane il problema della contaminazione che è, però, una contaminazione sporadica e normalmente isolabile.

CHARMAINE LEE
Università di Cassino

⁵³ Si veda tra l'altro su questo punto G. Folena, «Volgarizzare e tradurre: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo», in *La traduzione*, a c. di G. Petronio, Trieste 1973, pp. 57-120 e le osservazioni contenute nella nota al testo della sua edizione de *La istoria di Eneas*, Palermo 1956, pp. 257-61; inoltre, l'introduzione di F. Bruni alla sua edizione del *Libru di li vitii et di li virtuti*, 3 voll., Palermo 1974, vol. I, pp. lxxx-civ, nonché quella di C. Di Girolamo al *Libru di lu transitu et vita*, cit., e di L. Mendia Vozzo al *Libro de Fiameta*, cit.

* Ringrazio Luciano Formisano che ha avuto la pazienza di leggere e commentare una precedente versione di questo articolo e a cui devo alcuni utili suggerimenti.